

Silvestre Ferruzzi e Muzio Murzi

CAPO SANT'ANDREA



Saggio



Persephone Edizioni

Elba sconosciuta | 64


I SAGGI - LIBRO XII

Elba Sconosciuta

64.

I SAGGI - LIBRO XII

Questo libro è stato donato ai lettori di Mucchio_Selvaggio dagli autori
Silvestre Ferruzzi e Muzio Murzi

 Persephone Edizioni

I lettori che desiderano informarsi sui libri e sulle attività della Casa Editrice Persephone Edizioni possono consultare il sito Internet **www.persephonedizioni.com** o contattare la Redazione - mob: Angela Galli **327-2606203** mail: **persephonedizioni@outlook.it**

Silvestre Ferruzzi e Muzio Murzi

CAPO SANT'ANDREA



A Lucia e Stella

Questo libro
ha avuto origine nel 2010
dalla duplice e autonoma stesura
degli Autori.

Si ringraziano, per le notizie e le fotografie fornite,
Anselmo Barsalini, Gaetano Testa, Gabriella Trucchi
e la famiglia di Angiola Testa.



Prima edizione: febbraio 2021

Seconda edizione: aprile 2021

Terza edizione: luglio 2021

Quarta edizione: ottobre 2021

Quinta edizione: marzo 2022

ISBN 978-88-98625-66-6

Copyright©2022 Persephone Edizioni. Tutti i diritti sono riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata, riprodotta, archiviata, memorizzata o trasmessa in qualsiasi forma o mezzo se non nei termini previsti dalla legge che tutela il Diritto d'Autore.

Le immagini fotografiche sono state realizzate da Silvestre Ferruzzi (pagine 34, 48, 98, 99, 100*ab*, 101*ab*, 102), Muzio Murzi (pagina 100*c* e 101*c*), Paolo Ferruzzi (pagina 27), Alessandro Pederzini (pagina 39*b*).

Altre immagini fotografiche sono state concesse da: Muzio Murzi (pagine 67, 81*a*, 82, 83*a*, 84, 85, 86*a*, 87*b*), Gabriella Trucchi (pagina 87*a*), Giovanni Avanzi (pagina 39*a*) e Angiola Testa (pagina 64). Le altre immagini fotografiche sono cartoline postali di: ditta *Ital-bromo* (pagina 81*b*), ditta *Marzari* (pagina 19), ditta *Omniafoto* (pagine 76, 83*b*), ditta *Poligrafica Sammarinese* (86*b*), ditta *Vannucci* (pagina 21).

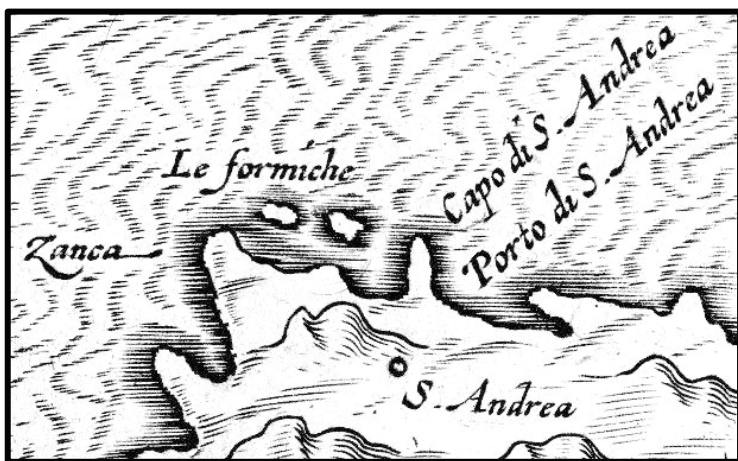
L'immagine a pagina 5 è un dettaglio di *Elba isola olim Ilva* di Giovanni Antonio Magini (1595).

L'immagine di copertina è stata concessa da Sergio Spina.

Il testo contenuto tra le pagine 27 e 33 è da intendersi di proprietà intellettuale dell'arch. Matteo Murzi.

Silvestre Ferruzzi e Muzio Murzi

CAPO SANT' ANDREA



*Il Capo S. Andrea, dalla parte di ponente,
è il terreno più vicino alla Capraja;
proviene da un'alta montagna che presenta
due picchi di eguale elevazione,
e che discende in declivio assai regolare
verso il mare, ove finisce con una grossa punta.*

Luigi Lamberti, *Portolano dei mari Mediterraneo e Adriatico,
del Mar Nero e del Mare di Azof*, 1848

PREMESSA



La scoperta e la lettura di un'Elba sconosciuta significa irrimediabilmente lasciarsi trasportare nella dimensione dello stupore.

La rinuncia alla frenesia della quotidianità consente la conoscenza di posti inediti e la comprensione delle tracce lasciate dal tempo, sulle quali spesso tendiamo a non soffermarci.

Questo libro è l'insieme di avvenimenti storici, racconti e aneddoti, essenza di una memoria popolare che riteniamo debba essere preservata. Un buon viatico per chi avrà la curiosità di voler conoscere vicende, luoghi e personaggi di un piccolo borgo dell'isola caratterizzato da un paesaggio antico, di rilievo strategico e con tradizioni radicate.

Il nostro vuole essere un omaggio a quella terra e a quelle persone che con sapienza hanno modellato il paesaggio e vissuto con tenacia, come ricorda il poeta, in «rustici, vecchi e sparsi casolari su granitiche balze appollaiati».



AMBIENTE



Lanciato nel mare come una freccia di smeraldo scoccata dalla mano del vento, *Capo Sant'Andrea* costituisce il primo rilevante promontorio nordoccidentale dell'Elba.

Punto dall'estrema importanza strategica, forte nella sua compatta natura granodioritica sublimata nel paesaggio lunare delle *Cote Piane*,¹ ha rappresentato parte attiva nella storia dell'isola con i suoi scontri navali a partire dal XII secolo; e tanto da costituire, col Regno d'Italia, il confine tra i «compartimenti marittimi» di Campo e Marciana.²

«La Punta di Sant'Andrea è una magnifica scogliera che il mare procelloso sormontandola ricuopre in gran parte, donde ne venne quella forma tanto fantastica che la distingue; ed è costituita da granitofiro porfiroide a grandi cristalli di ortose.

¹ Il termine indeclinabile *cote* (in Corsica è *cota*) deriva dall'accusativo latino *cōte*[*m*] («roccia») ed è alla base di numerosi toponimi elbani come, ad esempio, *Cote Alta*, *Cote Bizzicata*, *Cote Làpida*, *Cote Grossa*, *Cote Mensola*, *Cote Molla*, *Cote Pinzuta*, *Cote Ritonda*, *Cote Ritta*, *Cote Rossa*, *Cote Spaccata*, *Cote Tombolata*, *Cote Trana*, *Cotaccia*, *Cotoncello*, *Coticchie*, *Cotereto*, *Cotete*. Cfr. Ferruzzi S., *Formazioni rocciose dell'Elba occidentale*, Capoliveri, 2019.

² *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia*, Torino, 1863.

[...] Il **Papa**, pizzo fantastico che rassomiglia al personaggio di cui porta il nome, è della stessa roccia formato». ³ Un incantevole scenario che si svolge tra i dirupi della **Grotta del Sor Angelo**, del **Serrone**, del **Monte di Saurino**, delle **Lisce**, dei **Sassi Barati** («scogli crollati»), di **Cadicarletto** («cala di Carletto»), del **Pozzo delle Murene** e della grotticella marina detta **Chiesa degli Ebrei**, per giungere agli **Schiù-moli**, alla **Fiumarella**, al **Fico di Toninello**, alla **For-nace** per la calce, ai **Pradi** con la fonte, ai **Tramarìg-gini** («tamerici»), al basso scoglio del **Cacatizzo**, al **Porto**, al **Calello**, alla **Cala di Coniglietto**, alle **Spia-nate**, fino ai **Salvatici**, ai **Canali**, al **Renaio**. ⁴

Alla bellezza di questo straordinario *ensemble* non seppero sottrarsi alcuni entusiasti naturalisti del passato: «*J'ai recueilli avec beaucoup de difficultés*

³ Cocchi I., *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Firenze, 1871. Il monzogranito di cui è formata la zona ha fornito la classificazione di **facies di Sant'Andrea**, che si distingue per i grandi cristalli di ortoclasio. Il **Papa** fu distrutto da una mareggiata di maestrale nel dicembre 1980; vicino si apre la **Grotta del Papa** con la **Grotta dell'acqua dentro**. A Sant'Andrea si trovava la **Cote Tonda**, scoglio isolato che fu asportato per la costruzione del molo di Marciana Marina.

⁴ Questi ultimi tre toponimi sono attestati nell'*Estimo della Comunità di Marciana* del 1573. I **salvatici** sono castagni non innestati.

quelques petites nacres près des rochers du Cap Sant'Andrea». ⁵ Così, nel 1808, Arsenne Thiébaud De Berneaud descrisse la propria impresa subacquea sul fondale dei **Bianchi e neri** alla ricerca della conchiglia *Pinna nobilis*, la **gnàcchera** degli elbani, il cui dorato filamento d'ancoraggio al fondo era detto **bisso** e veniva tessuto per creare preziosi manufatti. ⁶

La descrizione dell'argonauta (*Argonauta argo*), bizzarro cefalopode la cui femmina secerne dai tentacoli un'ooteca calcarea per custodirvi le uova, è ulteriore esempio dello stupore rivolto alle creature del mare di Capo Sant'Andrea: «L'abitatori o pescatori però dell'isola li chiamano **ovi di polpo**, poiché entro di quelli vi si genera tal sorte di pesce e spesso se ne ritrova dentro. [...] Coralli rossi e bianchi, ma-

⁵ Thiébaud De Berneaud A., *Voyage à l'isle d'Elbe*, Parigi, 1808.

⁶ Il toponimo *Bianchi e neri* trae origine dal contrasto cromatico tra lo scuro della prateria di *Posidonia oceanica* e il chiaro della sabbia. Nel 1729 Giovanni Vincenzo Coresi Del Bruno scrisse nello *Zibaldone di memorie* che i «testacei [...] chiamati **nacchere** [...] nascono piantati nel fondo del mare con una certa radica o barba la quale svelta, pulita, pettinata et aggiustata si fila e doppio, lavorateci calzette, vengono sottile al pari della seta e di molta durata; il suo colore è scuro. Il loro guscio serve per adornare le fonti nei giardini; la stoppa di questo pelo o radica è buona per la sordità dell'orecchio, approvata dal medico».

drepare, astroyti e cerebriti et altri simili si pescano nel mare sotto Marciana e li pescatori di quel luogo le chiamano *spongie di mare impietrite*».⁷

Il 9 agosto 1839 a Capo Sant'Andrea si arenò una balenottera (*Balænoptera physalus*) «braccia 25 lunga, 8 nella sua maggior larghezza e del peso di libbre 30.000 circa».⁸

Molti anni dopo, il 13 novembre 1910, un'avventurosa vicenda zoologica riguardante una balenottera minore (*Balænoptera acutorostrata*) avvenne nelle acque della Cala, presso Sant'Andrea:

«Alcuni marinai e pescatori di Marciana Marina, un paio di chilometri al largo della spiaggia, notarono a molta profondità un grosso animale che [...] più d'uno di essi suppose, più ragionevolmente, che

⁷ Coresi Del Bruno G. V., *Zibaldone di memorie*, Biblioteca Marucelliana di Firenze, 1729. La *spongia di mare impietrita* corrisponde quasi sicuramente alla madrepora a cuscino (*Cladocora caespitosa*).

⁸ Branchi E., *Corografia fisica, storica e statistica dell'isola dell'Elba*, Biblioteca Foresiana di Portoferraio, 1839.

Per poterne mangiare la carne ed utilizzarne il grasso, la balenottera, ancora viva, fu dapprima legata per la coda ad una barca di proprietà di Francesco Costa; ma avendo quasi affondato l'imbarcazione, le corde furono assicurate a tre pali infissi in fori scavati nella scogliera. Questi, dal diametro di circa 20 centimetri e all'equidistanza di circa 4 metri, sono tuttora visibili ai margini meridionali delle Cote Piane.

si trattasse di un *caldarone* o delfino soffiatore (*Tursiops truncatus*) frequente anche in grossi individui, onde lo lasciarono tranquillo. Al largo però notarono la presenza, talora a galla, di un grosso *bestino*, pesceccane o smeriglio [...]. Il cetaceo infatti ebbe ad impegnare collo squalo una di quelle lotte». ⁹

I racconti dei *santandresi* fanno rivivere ancora l'unico pinnipede del Mediterraneo, la foca monaca (*Monachus albiventer*), quel *bove marino* che, secondo racconti diffusi in tutta l'area tirrenica e ionica, saliva nei vigneti per nutrirsi d'uva: «Mia nonna era una donna alta e magra che vestiva sempre di nero, come una vecchia greca. [...] Ricordo che da piccolo la nonna, per tenermi lontano dal precipizio, mi diceva: “Non andare sulla *pente* perché c'è il *vecchio marino!*”» ¹⁰

⁹ Damiani G., *Sovra una Balænoptera del novembre 1910 a Marciana Marina*, in *Bollettino della Società Zoologica Italiana*, Roma, 1911.

¹⁰ Anselmi N., *Mostri di pietra e leggende dell'isola d'Elba*, Villanova di Castenaso, 1998.

Il sostantivo elbano *pente*, che indica un «pendio», è indeclinabile e deriva dal latino *repēnte*[m]. Tale termine è all'origine di vari toponimi dell'Elba occidentale quali, ad esempio, *Pente*, *Pente Mala*, *Pentoncello*, *Pentone*, *Pentoni*, *Pintimatoia*, *Trapentatoio*.

Sul finire dell'Ottocento, Capo Sant'Andrea divenne oggetto di attenzione scientifica da parte di importanti naturalisti; nel 1886 Bernardino Lotti annotò che a «Capo S. Andrea il granito normale giunge fino al mare. È un granito porfiroide; cioè un granito normale a grossi cristalli d'ortosio, taluni dei quali lunghi circa 20 centimetri, geminati secondo la legge di Carlsbad, a somiglianza di quelli del porfido di Campo e del golfo di Biodola, e racchiudenti cristallini secondari d'ortosio, mica bruna e tormalina nera. Le inclusioni ellissoidali di microgranito micaceo che abbiamo veduto nel porfido quarzifero della parte media dell'isola [...] prendono qui uno sviluppo tale da predominare sulla massa granitica».¹¹

E ancora, non molti anni dopo, Raffaele Vittorio Matteucci osservò che «a chiunque abbia visitato l'Elba ed abbia costeggiato in battello o percorso a piedi l'estrema zona N-W di Monte Capanne che si estende fra S. Andrea e Punta Polveraia, non sarà certo sfuggito il numero sterminato, né l'esagerata

¹¹ Lotti B., *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Roma, 1886.

dimensione, né la perfezione cristallografica degli individui ortosici». ¹²

Successivamente, il geologo Piero Aloisi visitò il promontorio e notò che «le concentrazioni [...] maggiori, più rare, sono specialmente localizzate a S. Andrea, dove abbondano in modo veramente straordinario; [...] a S. Andrea le concentrazioni si possono studiare molto bene, data la loro abbondanza e le loro notevoli dimensioni». ¹³

Anche gli studi botanici interessarono il promontorio, con la scoperta di una pretesa nuova specie endemica dell'Elba che poi non si rivelò tale, come specificò il naturalista Stefano Sommier: «Il sig. Arvet Touvet crede di riconoscere in un esemplare da me raccolto presso S^t Andrea [...] una specie nuova per la quale propone il nome di *Hieracium ilvanum*. Egli però dichiara che dovrebbe studiarci con più ampio materiale». ¹⁴

¹² Matteucci R. V., *Le rocce porfiriche dell'isola d'Elba*, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali*, Pisa, 1895.

¹³ Aloisi P., *Il Monte Capanne*, Pisa, 1919.

¹⁴ Sommier S., *La flora dell'Arcipelago Toscano*, in *Nuovo giornale botanico italiano*, Firenze, 1902.

Proprio su quelle *pente* e negli anfratti rocciosi della scogliera vegetano pianticelle resistenti alla salsedine come il finocchio marino (*Crithmum maritimum*), l'elicriso (*Helichrysum italicum*) detto localmente **giudèrba**, il limonio elbano (*Limonium ilvæ*), la cineraria (*Senecio cineraria*), la barba di Giove (*Anthyllis barba-jovis*) e le spettacolari fioriture violacee del sudafricano *Carpobrotus acinaciformis*.

Lasciando il mare e i suoi abitanti, la storia del promontorio narra di tempi in cui «vi erano alcuni cignali dei boschi verso il Cavo di S. Andrea che, come dannosi alle semente della campagna, sono stati distrutti dai cacciatori». ¹⁵

La zona di Capo Sant'Andrea è infatti sempre stata ricca di vigneti, come documentato dall'*Estimo della Comunità di Marciana* del 1573. Le vigne, disposte su terrazzamenti detti **salti**, erano spesso accompagnate dai **magazzeni**; durante i lavori agricoli e la vendemmia, tali edifici venivano abitati dai vi-

¹⁵ Lambardi S., *Memorie antiche e moderne dell'isola dell'Elba*, Firenze, 1791.

gnaioli. Al loro interno si trovava la vasca in muratura del *palmento* con l'apparato per la spremitura dell'uva, detto *pondo* dal latino *pondūs* («peso»).



I vigneti e la costa di Sant'Andrea nel 1969

Il vino *santandrese* veniva travasato dalle botti negli otri, realizzati con pelle di capra, portati sulla costa dagli asini e caricato in botticelle su grossi «*leudi* liguri a vela latina che mercanteggiavano fra Liguria, Sardegna, Corsica e Arcipelago toscano scambiando olio ligure, riso della Pianura Padana e formaggio sardo col vino dell'Arcipelago».¹⁶

¹⁶ Anselmi N., *Sant'Andrea e la sua storia*, in *Lo Scoglio*, 2015.

Nelle campagne esistevano inoltre le *aie*, ampi spazi usati per battere il grano coi *vergolati*, strumenti «costituiti da due aste di legno lunghe un paio di metri ciascuna, unite all'estremità da dieci centimetri di corda. Tenendo ferma una estremità era possibile far roteare in aria l'altra [...] a mo' di frusta». ¹⁷

Per trebbiare venivano utilizzate finanche le Cote Piane, le vaste rocce della metafisica scogliera che caratterizza la punta estrema del promontorio.

La campagna di Sant'Andrea è poi ben nota per i piccoli e numerosi limoneti, localmente detti *limonaie*, protetti da *graticci* realizzati con canne:

«Alla riva di detti rivi sono piantati per l'industria di quei contadini molti agrumi e lasciati a beneficio della natura senza altra cura che di potarli ai suoi tempi, e pure vengono di straordinaria bellezza e molto belli e saporiti, si crede per il beneficio dell'acque che di continuo li scorrono al piede». ¹⁸

¹⁷ Anselmi N. (1998), *op. cit.* Un simile uso avveniva anche sulla Cote Ritonda, nella vallata di Pomonte. Altre aie *santandresi* erano nei pressi delle case di Pasqualino Costa e della famiglia Poggioli.

¹⁸ Coresi Del Bruno G. V., *op. cit.*

E lungo i torrenti – pulendo *laveggi, conche* e *chiòzzeri* con foglie di *mucchio caprino*¹⁹ – «donne inginocchiate [...] che battono rumorosamente la biancheria e nell'acqua saponosa e spumeggiante la sciacquano e risciacquano parlottando fra loro».²⁰



La formazione rocciosa del Papa nel 1976

¹⁹ Il *lavéggio* (dal latino *lāpīdēus*, «di pietra») è una pentola di terracotta per cuocere i cibi. La *conca* designa un recipiente di terracotta smaltata. Il *chiòzzero* indica un generico contenitore di terracotta dalle piccole dimensioni; equivale al *chiòzzolo* dell'isola del Giglio e deriva ipoteticamente dal latino *clāusum*, «chiuso».

Il *mucchio caprino* (dal latino *mūcus*, «muco») è la pianta del cisto rosa (*Cistus creticus eriocephalus*).

²⁰ Foresi S., *Itinerari elbani*, Portoferraio, 1941.



STORIA



Il toponimo «Capo Sant'Andrea» è testimoniato almeno dal 1162, allorché al largo del promontorio si svolse uno scontro navale tra pisani e genovesi; il passo, scritto da Bernardo Maragone negli *Annales Pisani*, narra che «*eodem die, ad Caput Sancti Andree de Ilba, Ubertum quondam Sigerii gladio interfecerunt*».²¹

E ancora, alla metà del Duecento, il promontorio viene così ricordato nel più antico portolano del Mediterraneo, *Lo compasso de navegare*: «De Còrsega a lo Capo de Sancto Andrea en Helba • L millara enter levante e silocco».

Un portolano del 1490 testimonia inoltre l'importanza geografica di Capo Sant'Andrea: «Da Porto Ferara a Chavo Sancto Andrea, grego e garbin • mja 15. Da Chavo Sancto Andrea a Chavo Livis, levante e ponente • mja 4. [...] Dal Chavo Sancto Andrea a porto Pixam, quarta de tramontana ver lo grego • mja 60. Da Sancto Andrea a la Caprara, quarta de maistro

²¹ Maragone B., *Annales Pisani*, 1182. «Lo stesso giorno [13 luglio], al Capo di Sant'Andrea dell'Elba, [i genovesi] uccisero Uberto Sigeri con una spada».

ver lo ponente • mja 25. Da Chavo Sancto Andrea a Chavo Chorso, quarta de ponente ver maistro e sono mja 40. Da Sancto Andrea a la Pianoxa, quarta de o-stro ver siroco • mja 12». ²²

Il riferimento toponomastico del promontorio lascerebbe supporre che già intorno al Mille vi si potesse trovare un edificio sacro, un *tropæum* dedicato all'apostolo Andrea. È altresì probabile che il toponimo sia stato scelto dai naviganti come omaggio all'attività dell'apostolo Andrea, protettore dei pescatori e più in generale della gente di mare, che invocavano quando si trovavano ad affrontare il mare aperto verso la Corsica, spesso pieno di insidie.

All'interno dell'abitato si trovano due edifici sacri: la **cappella di Sant'Andrea**, «dotata» nel 1726 dal sacerdote Giovanni Giuseppe Berti, e la **cappella di San Gaetano**, «dotata» nel 1741 dal sacerdote Marco Antonio Murzi; non è da escludere che la cappella di Sant'Andrea sia stata edificata sulle tracce di un probabile edificio sacro medievale.

²² Anonimo, *Portolano per tutti i naviganti*, Venezia, 1490.



Cappella di Sant'Andrea



Cappella di San Gaetano

La *cappella di Sant'Andrea*, in ogni caso, risulta costruita nel primo ventennio del XVIII secolo per volontà del sacerdote Berti che, come già detto, nel 1726 provvide ad assegnargli una rendita in terreni per garantirne la futura manutenzione.

La cappella fu costruita vicino ad un edificio di proprietà dello stesso sacerdote che comprendeva una casa, un forno, una stalla con il fienile, un magazzino con il palmento e le botti per il vino.

I discendenti del sacerdote, proprietari della cappella e della casa, verso gli anni Sessanta del XIX secolo emigrarono a Carupano in Venezuela e la cappella andò così in rovina.

In seguito, l'oratorio fu usato anche come ricovero per gli animali.²³

Alcuni documenti attestano che durante la prima metà dell'Ottocento nella casa adiacente all'oratorio abitava il capitano Giovanni Sardi con la moglie Maria, figlia di Arcangelo Murzi. Il Sardi comandava il presidio presente nel Forte di Sant'Andrea.

Il terreno vicino alla cappella, recintato da mura in pietra e calce, denominato ancora oggi *Il Capitano*, era proprietà di Giovanni Sardi. In un contratto di compravendita stipulato nella seconda metà del XIX secolo, la valle che degrada verso il mare in corrispondenza della piccola insenatura del Calello è indicata come *Valle del capitano Sardi*.²⁴

²³ Si racconta che nella cappella in abbandono fu ricoverata dapprima una capra, che dopo qualche tempo morì; successivamente vi fu rinchiuso un maiale, che fece la stessa fine della capra. Questi due episodi convinsero i *santandresi* che tenere animali in un edificio religioso, ancorché sconsecrato, non portava fortuna. Fu così che la cappella rimase nel più completo abbandono.

²⁴ Il capitano in ritiro Giovanni Sardi, figlio di Antonio e Maria Filippi, era sposato con Maria Murzi di Arcangelo. Una lapide nella cappella di Santa Croce, di proprietà della famiglia Sardi, così lo ricorda:

All'inizio del Novecento la casa adiacente alla cappella fu acquistata da tre fratelli marcianesi,²⁵ anch'essi emigrati in Venezuela, i quali la donarono ai genitori che avevano perduto la loro abitazione e la cantina durante l'alluvione che aveva devastato Sant'Andrea il 9 novembre del 1907.

I tre fratelli acquistarono la casa ma non la cappella, che rimase proprietà dei Berti e che per mancanza di manutenzione andò in rovina. Solo tra la fine del 1924 e l'inizio del 1925, per iniziativa di Francesca Anselmi e con il concorso della popolazione di Sant'Andrea, la cappella fu restaurata, nuovamente arredata e consacrata.²⁶

«Ultimo asilo / di Giovanni Sardi / nella milizia toscana / capitano longevo onorato / religioso filantropo / della famiglia amatissimo / meritato / ebbe il compianto e il desiderio/ dei superstiti / Il dì III settembre MDCCCLIV / di vita ottantesimo primo».

²⁵ Gli acquirenti furono i fratelli Giovan Domenico, Muzio Antonio e Giuseppe Murzi emigrati in Venezuela rispettivamente nel 1890, 1897 e 1898.

²⁶ Muzio Antonio Murzi donò alla cappella un bel calice d'argento, che dopo il matrimonio di Laura Anselmi con Publio Fontana, celebrato nel piccolo oratorio (1965), sembra sia stato portato a Marciana dal parroco di allora e mai più riportato nella chiesetta. Nel 1948, durante un altro restauro fu costruito il campanile «a vela» nel quale furono alloggiate due piccole campane; una era la vecchia campanella

La *cappella di San Gaetano* si trova vicino ad un edificio rurale che comprendeva un'abitazione, una stalla per gli animali, un magazzino con il palmento e le botti per il vino.

La cappella è orientata con l'altare a sud e l'ingresso a nord, in accordo con l'orografia del territorio, e non secondo la tradizionale direttrice levante-ponente. La facciata è molto semplice, arricchita da un portale con i piedritti e l'architrave in pietra

presente nella sacrestia della parrocchiale Santa Caterina in Marciana, l'altra proveniva probabilmente dal santuario della Madonna del Monte. Nei primi anni Sessanta la cappella fu nuovamente oggetto di un restauro; fu ripristinato l'intonaco delle pareti esterne e venne sostituito il vecchio pavimento in mezzane di cotto con moderne mattonelle in graniglia.

Un altro intervento di manutenzione straordinaria risale all'inizio degli anni Novanta del secolo scorso, ad opera di due turisti bergamaschi, Lorenzo Bertola e Luigi Graffiti, che ripristinarono l'intonaco esterno corroso dal salmastro e tinteggiarono l'interno e l'esterno della cappella.

Nel 2005 la parte superiore del campanile è stata abbattuta perché pericolante. Il 30 novembre 2013, al momento di suonare le campane prima di celebrare la messa nel giorno del patrono, le campane sono cadute a terra, per fortuna senza colpire nessuno, e portate via dagli Anselmi con il proposito di rimetterle a loro posto dopo aver ripristinato il campanile «a vela». Sopra il supporto ligneo delle campane era presente una placca in rame con la seguente iscrizione: «Giovanni Anselmi di Francesco donò -1948».

Il quadro settecentesco presente sull'altare rappresenta Sant'Andrea con un bastone inginocchiato davanti alla Madonna che tiene in braccio il Bambino. L'autore del quadro è sconosciuto.

con sopra una finestrella a forma di rombo. Sul lato sinistro, un'altra piccola finestra inonda di luce l'oratorio al sorgere del sole.

La cappella, come già detto, fu costruita per volontà di Marco Antonio Murzi che, vestito l'abito sacerdotale, con «speciale licenza dell'ill.^{mo} mons. vescovo di Massa» fece erigere «una piccola chiesa nella giurisdizione di Marciana l. d. S. Andrea, sotto nome e titolo di S. Gaetano Conf.^{re}».

Nel 1741, con atto notarile, il sacerdote provvide ad assegnare alla cappella una dote in terreni²⁷ e stabili che alla sua morte la proprietà dell'oratorio sarebbe dovuta passare a «Olivo Murzi suo fratello e suoi eredi e successori tanto di linea mascolina che femminile in perpetuo, con questo però che *masculis*

²⁷ Don Marco Antonio Murzi assegnò alla chiesa una dote con l'atto rogato il 12 luglio 1741 da Apollonio Paolini, governatore e notaio di Poggio e Marciana. Il patrimonio consisteva in: 1) un castagneto a Ciaffarino; 2) una vigna al Renaio a Sant'Andrea di *ordini* 300; 3) una vigna in luogo detto i Pentoni di *ordini* 160. Il valore dei beni ammontava a 200 scudi e 3 lire; questi beni davano una rendita annua pari a 18 scudi che doveva essere utilizzata per celebrare ogni anno nella cappella sei messe oltre quella per la festa del Santo titolare, il 7 agosto.

existentibus excludendum femina, ed esclusi gli altri fratelli del fondatore». ²⁸

In origine, sul tetto era presente un campanile «a vela» in muratura che fu abbattuto alla fine degli anni Ottanta perché pericolante. In sostituzione, quale sostegno per la campana, fu donato alla cappella un gradevole arco in ferro battuto con al centro una colomba stilizzata che porta nel becco un ramoscello di ulivo. ²⁹

²⁸ L'ultima discendente di Olivo Murzi fu Lucia Murzi, figlia di Matteo e di Sebastiana Lupi, che andò in sposa a Oreste Testa dal quale ebbe ben quattordici figli. Fu così che l'oratorio divenne proprietà della famiglia Testa.

²⁹ L'arco in ferro battuto che sostiene la campana fu donato all'oratorio da Gaetano di Egisto Testa, mentre Aurora Testa offrì una nuova campana in sostituzione della vecchia.

L'oratorio, nei primi anni Sessanta, è stato oggetto di un profondo restauro che ha interessato il tetto, il rifacimento degli intonaci e il pavimento. Il vecchio altare in muratura fu sostituito con uno nuovo in travertino per volontà dei cugini Egisto e Oreste Testa, con la supervisione di don Enrico Lombardi, canonico della cattedrale di Massa Marittima e rettore del santuario della Madonna del Monte.

In occasione di tali lavori, fu commissionata al pittore marinese Eolo Puppò una tela per sostituire quella settecentesca, gravemente danneggiata dal tempo e dalle infiltrazioni di umidità. Nel nuovo quadro sono rappresentati la Madonna col Bambino e San Gaetano che si protende come per prenderlo in braccio. Sempre durante i lavori, sotto il pavimento davanti alla porta d'ingresso, fu rinvenuta una damigiana con dentro una lunga treccia di capelli rossi. Un'indagine tra gli anziani accertò che era appartenuta ad una ragazza della famiglia

Secondo un'ipotesi di Enrico Lombardi, Paolo Danei, il futuro San Paolo della Croce, nel 1735, di ritorno da una missione nell'isola di Capraia, per recarsi a Marciana sarebbe sbarcato a Sant'Andrea.

Se così fosse, non è escluso che il Santo possa aver visitato la piccola cappella in costruzione o appena costruita.³⁰

Poggioli, scomparsa in età adolescenziale. Non si ha notizia di sepolture nella cappella. Un nuovo importante restauro è stato realizzato, per volontà di Angiola Testa, negli anni 2016 e 2017. L'intervento ha interessato il consolidamento della struttura, il rifacimento del tetto, la sostituzione del pavimento con la messa in opera di antiche piastrelle provenienti dal restauro di una casa a Marciana. Sono state ricostruite le spallette del campanile, sulle quali è stato posto il già ricordato arco in ferro battuto che sostiene la campana.

Nel 2015 è stato ritrovato, fatto restaurare e nuovamente posto sulla mensa dell'altare, un bel ciborio in legno, o tabernacolo degli altari, che era stato rimosso durante i lavori negli anni Sessanta e dimenticato per oltre mezzo secolo in una soffitta. Durante il restauro del ciborio, al suo interno è stata scoperta un'iscrizione che ricorda il nome di chi lo fece realizzare e lo donò all'oratorio: «Vincenzo Murzi di Giuseppe fece l'anno 1864».

³⁰ È certo che il Santo suscitò nell'Elba un grande fervore religioso e molti giovani elbani entrarono nella Congregazione Passionista da lui fondata. Tra i marcesani che vestirono l'abito dei Passionisti ne ricordiamo due che, per vincoli familiari, sono legati alla cappella: Olivo Giacinto Murzi e padre Antonio Testa. Olivo Giacinto (1782-1805), discendente del fondatore della cappella, entrò nella Congregazione ma morì in giovane età. Padre Antonio Testa (1787-1862), un antenato di Oreste Testa, entrò nei Passionisti a 16 anni e vi trascorse tutta la sua vita. Appena ordinato sacerdote, fu scelto come lettore di teologia, in seguito fu eletto «superiore provinciale» e successivamente «superiore generale della Congregazione».



Àncora litica rinvenuta nel tratto di mare tra la Chiesa degli Ebrei
e la Punta di Sant'Andrea
(Museo archeologico di Marciana, donazione di Angelo Testa)

Al pari di altre località costiere elbane, l'area di Capo Sant'Andrea fu teatro di una fiorente attività di riduzione del ferro proveniente dalle miniere dell'Elba orientale.³¹

Tali lavorazioni, attestate sull'isola dal VI secolo avanti Cristo, lasciarono tracce in più luoghi di Sant'Andrea dove, sino alla prima metà del Novecento, era possibile osservare resti di fornaci fusorie³² con vasellame intatto e monete, assieme ad imponenti cumuli di scorie ferrose, i cosiddetti *schiumoli*; presso la spiaggia, secondo la tradizione orale, sarebbe esistito un antico canale che dal mare saliva sino al già ricordato Fico di Toninello.

Le scorie di Sant'Andrea contenevano ancora una buona percentuale di ferro riutilizzabile, e per tal motivo, a partire dal 1938, ne furono prelevate circa 10.000 tonnellate; venivano caricate su carrelli orga-

³¹ Un grande cumulo di scorie occupava la zona oggi compresa tra gli alberghi *Veliero* e *Bambù*.

³² A tali ruderi si potrebbero riferire le parole di Coresi Del Bruno G. V., *op cit.*: «Verso ponente, vicino le terre di Poggio e Marciana, sono altre poche vestigie antiche, particolarmente nella Cala di Sant'Andrea e Zanca».

nizzati con due sistemi di binari che giungevano, tramite il *Molo Alto*, alle chiatte che le avrebbero portate agli altiforni di Portoferraio e poi, dopo i bombardamenti del 1943 e del 1944, a quelli di Piombino.³³

Ma sono soprattutto i due relitti navali di età romana che resero nota questa località dell'Elba.

Il primo, detto *Sant'Andrea A* e datato al 50 avanti Cristo, fu ufficialmente scoperto il 26 luglio 1958 – benché la sua presenza fosse già nota alla popolazione locale – da Idelmino Callegaro, del «Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina», durante i campionati nazionali di pesca subacquea.³⁴

³³ Il primo sistema di binari (circa 200 metri) era usato per trasportare le scorie nella tramoggia, dove venivano accumulate in attesa delle chiatte. Il secondo tratto di ferrovia (circa 100 metri) collegava la tramoggia col Molo Alto, su cui esisteva un pontile sporgente che consentiva di scaricare il minerale nelle stive. All'imbarco di Sant'Andrea venivano portate, con asini, anche le scorie ferrose prelevate nella vallata di Patresi. Alla fine del 1942 l'escavazione venne sospesa e il legname della tramoggia fu trafugato. Quando lo scavo riprese, negli anni Cinquanta, fu necessario costruire una tramoggia in muratura (1957), che poi crollò all'inizio degli anni Novanta.

³⁴ «Nei mesi che precedettero l'entrata in funzione del *Daino*, e come primo esperimento delle attrezzature di ricerca subacquea approntate per il medesimo, il dott. Alessandro Pederzini, in collaborazione con la Soprintendenza alle Antichità dell'Etruria e con la particolare assistenza del prof. Giorgio Monaco, ha organizzato e diretto per conto

Scrisse a tal proposito Alessandro Pederzini:

«Il 14 agosto 1958 mi recai con Renzo Ferrandi a Capo S. Andrea [...]. Sceso 150 metri fuori dalla punta,

del Centro Sperimentale di Archeologia Sottomarina un saggio di esplorazione e ricupero di materiali sul relitto di età romana identificato da lui stesso nel 1958 presso la scogliera di Capo S. Andrea [...]. L'impresa di Capo S. Andrea, a cui parteciparono i sommozzatori Renzo Ferrandi (assistente tecnico del Centro), Franco Giambertoni e Aldo Grillantini, nonché l'ing. Aldo De Sanctis quale operatore cinematografico, si è valse dell'efficace appoggio della Marina Militare e del rimorchiatore *Piombino*, di stanza a Portoferraio. Su questa nave, che per le sue limitate proporzioni poteva ancorarsi a pochi metri dalla costa in posizione assai rischiosa, sono state sistemate le attrezzature di ricupero e di scavo, e in particolare le nuove *sorbone* destinate al *Daino*, qui sperimentate per la prima volta. Le operazioni sono durate appena 6 giorni, dal 30 maggio al 6 giugno 1959. Il relitto, dopo i primi rilievi, è apparso in posizione particolarmente sfortunata, poiché esso (ad appena 6 metri di profondità) non si presentava soltanto insabbiato e disintegrato dalle correnti, ma anche schiacciato da una serie di enormi blocchi precipitati, a quanto pare, dalla vicina scogliera per una frana di età storica. Si è recuperata in superficie una quantità di frammenti di anfore (nessun vaso, e ciò appare assai strano), e poi, liberate in parte con la *sorbona*, alcune decine di anfore più o meno integre: tutte di forma *Dressel 1*, assai simili e coeve a quelle della nave romana di Albenga, con doppio coperchio in sughero e in pozzolana, quest'ultimo col bollo *C. VIBI*. Il naufragio è evidentemente da datare fra l'80 e il 60 avanti Cristo. Lo scavo effettuato con la *sorbona* è stato particolarmente istruttivo non solo dal punto di vista tecnico, ma anche perché ha consentito di raggiungere e di liberare alcuni resti del fasciame e dello scafo, costituiti dai soliti elementi ormai noti nelle navi di età romana. Sono state inoltre recuperate una macina da grano in pietra, del tipo romano ben noto, parte di un secchio in bronzo, qualche altro oggetto lavorato di interesse nautico e di incerta interpretazione» (Lamboglia N., *L'esplorazione del relitto di Capo S. Andrea all'isola d'Elba*, in *Forma Maris Antiqui*, 1959).

su un fondo in ripida ascesa, sabbioso con qualche masso e alghe, e risalendo verso la costa, rinvenni una prima anfora mutila (profondità m. 14); più avanti, m. 12, [...] altre tre anfore mutile». ³⁵

Gli scavi durarono dal 30 maggio al 6 giugno 1959, e per la prima volta in Italia fu usata una *sorbona* dal diametro di 25 centimetri, ossia un tubo aspiratore che rimuoveva la sabbia dal cumulo di anfore. La piccola nave *oneraria* era lunga circa 8 metri e trasportava anfore da vino di forma *Dressel 1B*. ³⁶

³⁵ Pederzini A., *Rinvenimenti e recuperi archeologici all'isola d'Elba (1958-59)*, in *Atti del III Congresso Internazionale di Archeologia Sottomarina (Barcellona 1961)*, Bordighera, 1971.

³⁶ Del carico fanno parte anche due piccole anfore a fondo piano di probabile dotazione dell'*oneraria*, donate da Giovanni Avanzi, figlio di Uberto Avanzi (comandante del rimorchiatore *Piombino*), al Museo archeologico di Marciana nel 2014, assieme ad un opercolo in pozzolana con il bollo completo *C. VIBI. M.*

In una missiva del 12 giugno 1959 (archivio di Giovanni Avanzi), Alessandro Pederzini scrisse: «Egr. comandante, Le invio una Sua fotografia e una per il sig. Bergamini. Purtroppo io ho fatto poche fotografie fuori dall'acqua e molte sono a colori, ve ne sono alcune molto belle ma si tratta di pellicole diapositive non stampabili. Penso però che farò alcuni contro-tipi in bianco e nero; in questo caso potrò inviarLe altre fotografie».

In una successiva lettera del 26 agosto 1959 (archivio di Giovanni Avanzi), Giorgio Monaco scrisse: «Caro comandante Avanzi, non ci siamo più rivisti all'Elba, dove invano cercavo il *Piombino* in darsena! [...]. Quanto ci vorrebbe il *Piombino*! Relitti di navi romane a Giannutri, al Giglio e a Pianosa attendono!»



Il rimorchiatore *Piombino* e il getto d'acqua di scarico della *sorbona*

Alcune anfore vinarie dopo il recupero



L'altro relitto, denominato *Sant'Andrea B* e datato tra il **125** e il **100** avanti Cristo, venne scoperto nel 1969 e fu oggetto di scavo da parte dell'*équipe* inglese *RAF Laarbruch Subaqua Club*.

Nel carico, corredato da vasi con beccuccio (*ólpai*) e patere a vernice nera, furono trovate alcune anfore con graffiti indicanti la capienza in *sextarii* e ancora sigillate dal tappo in sughero; a riva ne fu aperta una – di forma *Dressel IB* – e da essa uscì vino vecchio di due millenni. Chi ne bevve, tra i *sub* e i presenti, lo definì soltanto «un minestrone salato».³⁷

Durante il Medioevo, come già ricordato, il promontorio veniva detto *Caput Sancti Andree* e lo si ritrova poi nel portolano islamico *Kitab-i Bahriye* («Libro della marina») redatto nel **1521** dall'ammiraglio Hājji Muhyieddin Piri Ibn Hājji Mehmed, detto Pīri Re'īs: «Quest'isola si chiama Pianosa; è bassa e si trova a 12 miglia verso sud e una quarta a sud-est del Capo Santa Andriye dell'isola d'Elba».

³⁷ Comunicazione personale (19 marzo 2006) di Gino Brambilla, ispettore onorario per la Soprintendenza. Le anfore (di forma *Dressel IA, IB e IC*) sono oggi al Museo archeologico di Portoferraio.

Nella prima cartografia scientifica della Toscana, la *Chorographia Tusciæ* disegnata da Girolamo Bellarmato nel **1536**, l'abitato di Sant'Andrea è l'unico, con Capoliveri, a descrivere l'Elba; segno evidente dell'importanza strategica del promontorio.

Il presunto villaggio di Sant'Andrea, benché rappresentato in maniera sommaria e convenzionale, è visibile, in preda alle fiamme lasciate dalle offensive franco-turche del **1553** e **1555**, nella *Cosmographia universalis* (1560) del tedesco Sebastian Münster. L'abitato venne ancora raffigurato, nel 1562, da Girolamo Ruscelli e Giovanni Francesco Camocio, per arrivare all'*Insularum aliquot Maris Mediterranei descriptio* (1570) dell'olandese Abraham Ortel.

Altri riferimenti al ***Porto di Sant'Andrea*** si trovano nella cartografia murale di Antonio e Ignazio Danti (1580) presso la Galleria delle Carte Geografiche in Vaticano e nella dote di Giovanna Berti, moglie di Bernardino Murzi: «L'altre vigne e magazzino l[oco] d[etto] Porto di S. Andrea».³⁸

³⁸ Archivio privato Murzi, *Contratto di dote*, 1776 circa.

Nel 1784, in una supplica al principe di Piombino, Antonio Boncompagni, si fa inoltre «richiesta di una nuova tonnara da farsi al Porto di S. Andrea»,³⁹ progetto che tuttavia non verrà mai realizzato. La presenza di un approdo sicuro a Sant'Andrea oggi può sorprendere; considerando però l'antico assetto costiero, si scopre che Capo Sant'Andrea poteva offrire un riparo analogo, se non migliore, a quello di Punta della Novaglia presso Marciana Marina.

Nel tratto di mare tra le Cote Piane e la spiaggia esiste una secca contornata, in passato, da grandi massi con cui formava una barriera naturale che rompeva le onde provenienti dal III e IV quadrante.⁴⁰

I vecchi *santandresi* raccontavano di come la spiaggia, prima dell'alluvione del 1907, fosse molto più profonda di oggi, in quanto era continuamente alimentata dalla *rena* granodioritica che la pioggia dilavava dalle vigne e trasportava verso il mare.

³⁹ Archivio Storico di Marciana, *Contratti, testamenti e scritte di accolti (1782-1788)*. Il toponimo *Porto* è tuttora vivo a Sant'Andrea.

⁴⁰ Questi grandi scogli furono prelevati negli anni Sessanta del Novecento per essere usati nella costruzione della diga foranea del porto di Marciana Marina, assieme alla già citata Cote Tonda.

Sappiamo per certo che, dal Settecento fino alla metà del Novecento, la spiaggia venne utilizzata come approdo per imbarcazioni come **guzzi**, **gondole** e **leudi**, che trasportavano vino e derrate alimentari.

È documentata a Sant'Andrea anche la presenza di pescatori napoletani che ogni anno prendevano in affitto un magazzino vicino alla spiaggia, usato per riporre attrezzature e come abitazione provvisoria.⁴¹

Ulteriore testimonianza dell'importanza militare del promontorio era una vedetta, oggi scomparsa, chiamata **Guardiola**,⁴² immediatamente ad oriente della spiaggia; ma soprattutto, un basso ed isolato edificio che sorge tuttora sopra la scogliera delle Cotte Piane, noto durante il Cinquecento come **Guardia di Sant'Andrea**.⁴³

⁴¹ Questi pescatori usavano lo spazio a ridosso della spiaggia per asciugare e riparare le reti utilizzate per la pesca di sardine e acciughe che il mare tra l'Elba, Capraia e Gorgona offriva in abbondanza.

⁴² Nell'area, oggi inserita in un giardino privato, erano presenti muri «a secco» che costituivano la struttura di una piccola costruzione, forse una semplice capanna, riparata verso il mare da grossi massi.

⁴³ *Estimo della Comunità di Marciana, op. cit.*: «La parte insieme co' li Scopacci alla Guardia di Santo Andrea».

La sua guarnigione, difesa da due cannoni, era composta da quattro militari e un ufficiale; quest'ultimo svolgeva anche la funzione di «deputato di sanità». ⁴⁴

In seguito, l'edificio fu denominato ***Forte di Sant'Andrea, Quartiere e Casa Sant'Andrea***; venne compreso nell'elenco di quei «posti armati» periodicamente visitati dai funzionari del governo granducale per verificare l'accessibilità alle postazioni, con la pianificazione della manutenzione viaria.

Nel 1866, con decreto del re Vittorio Emanuele II, la Guardia di Sant'Andrea cessò di essere considerata, con altri luoghi armati dell'Elba come le torri di Campo, Marciana Marina e Rio Marina, un'«opera di fortificazione» ⁴⁵ militare; tuttavia prima della seconda guerra mondiale l'edificio divenne una «stazione di vedetta» della Regia Marina, presidiata durante il conflitto da un decina di militari, armata con una mitragliatrice *Colt-Browning* e protetta da un reti-

⁴⁴ Branchi E., *op. cit.* Tali informazioni si riferiscono all'anno 1839.

⁴⁵ *Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, op. cit.*

colato di filo spinato posizionato sulla sottostante scogliera delle Cote Piane.⁴⁶ La postazione, non collegata telegraficamente, dipendeva dal «IV Gruppo Semaforico» di Portoferraio.⁴⁷

La Guardia di Sant'Andrea aveva nella parte anteriore alcune feritoie, un soffitto a volta in grado di proteggere dai colpi dei cannoni dell'epoca e, davanti alla porta d'ingresso, una «buca secca» molto profonda che veniva attraversata per mezzo di tavole aventi la funzione di un piccolo ponte levatoio. Il piccolo pianoro che si affaccia sulla scogliera era protetto da un muro con tre o quattro aperture che consentivano un'efficace difesa da possibili attacchi dal mare e riparava gli artiglieri del piccolo presidio.

La vicina spiaggia, in passato base ed approdo per alcune *gondole*,⁴⁸ risultava difesa dalla guarni-

⁴⁶ Sulla scogliera delle Cote Piane sono tuttora visibili le sequenze di tre fori circolari che sostenevano i montanti della recinzione.

⁴⁷ Informazioni dovute allo storico militare Gianpiero Vaccaro e ricavate dall'Ufficio Storico della Marina Militare in Roma. La mitragliatrice era di modello **1915**, con calibro di 6,5 millimetri.

⁴⁸ Come precisa lo storico e progettista navale Sergio Spina, la *gondola* di cui si parla non ha niente in comune con quella veneziana. Era una barca tipica dell'Alto Tirreno, snella e veloce; lo scafo era ca-

gione della Guardia di Sant'Andrea e, all'occorrenza, anche dalla Guardiola che dominava il golfo dalla parte opposta. In caso di attacco, i *santandresi*, imbracciati gli schioppi, potevano raggiungere rapidamente questa postazione per dare manforte ai militari della Guardia nella loro azione di contrasto ai tentativi di sbarco, nella difesa delle imbarcazioni presenti, alla fonda o tirate in secco, delle loro abitazioni e delle proprietà.⁴⁹

ratterizzato da un rapporto larghezza/lunghezza di 1:4 (il *guzzo* è 1:3) e aveva una lunghezza tra 8 e 10 metri. La *gondola* elbana era caratterizzata da un albero posizionato verso prua, probabilmente armata con una vela aurica, e con il dritto di prua più dolce che non sulle gondole liguri. Oltre che dalla vela, poteva essere spinta anche con i remi. La *gondola* era utilizzata per la pesca o per il piccolo cabotaggio.

⁴⁹ Nella seconda metà del XVI secolo, su suggerimento del «commissario», il consiglio degli Anziani di Marciana, per rendere più sicuro il paese, decise di istituire una nuova guardia «alli Fornelli» perché da quella posizione nessuna *gondola* poteva arrivare sotto costa senza essere vista, mentre la guardia già esistente alla Guatella poteva vedere ben poco se non glielo riferiva la guardia presente alla Grotta di Pente Mala. In tal modo dai Fornelli, considerata la vicinanza, si poteva avvertire la Guatella e da questa, in caso di necessità, la Fortezza di Marciana e la guarnigione che presidiava la Torre di Novaglia. La postazione presente in località Pente Mala era in contatto visivo anche con la Guardia di Sant'Andrea, dalla quale potevano essere segnalate eventuali minacce. A tale periodo risale l'istituzione di una guardia anche a Patresi.

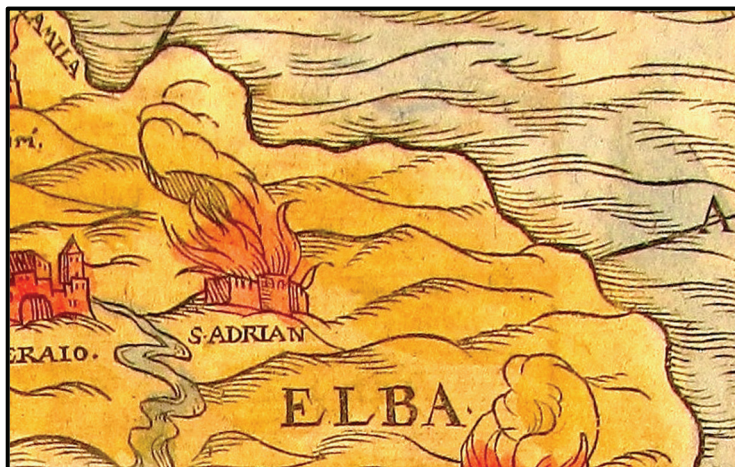
La Guardia di Sant'Andrea nacque come parte di un sistema militare⁵⁰ che, similmente alla vicina *Guardia dei Patresi* e alla *Guardia al Turco* sui monti del Tròppolo, era stato creato durante il Cinquecento per frenare gli assalti dei turchi di Khayr al-Dīn (italianizzato in *Ariadeno Barbarossa*) e poi di Turghud (italianizzato in *Dragut*) assieme ai suoi alleati, i francesi di Francesco I, in lotta con la Spagna di Carlo V; in tali occasioni i paesi elbani furono saccheggianti ed incendiati, le chiese depredate e sfregiate dall'odio religioso.⁵¹

I posti di guardia coprivano tutta la costa dell'isola ed essendo tra loro in contatto visivo, ogni segnalazione di navigli sospetti raggiungeva in tempi brevissimi tutte le postazioni e soprattutto i comandi militari centrali, i quali potevano organizzare un'efficace azione di controllo e, se necessario, di difesa spostando rapidamente ove necessario le compagnie, presenti in ogni «terra», facenti successivamente parte del Battaglione Franco Elbano.

⁵⁰ La postazione della Guardia di Sant'Andrea era in contatto visivo con un'altra presente alla Punta della Zanca e questa, a sua volta, con la già ricordata Guardia dei Patresi, oggi scomparsa.

Tale *Guardia della Zanca* era probabilmente una postazione secondaria rispetto a Sant'Andrea e Patresi, presidiata quando il pericolo era maggiore. La sua presenza è stata riferita da Mario Anselmi, secondo la cui testimonianza ne esistono ancora dei muri diroccati.

⁵¹ Si ricorda, a tal proposito, il testo di un'epigrafe marmorea cinquecentesca, oggi irreperibile, che si trovava nella chiesa di Santa Maria Assunta in Capoliveri: «[...] vennero li Turchi [...] abbrugiorno la chiesa e guastorno tutte le imagine di Cristo e delli santi [...]».



S. Adrian in fiamme nella Cosmographia universalis di Sebastian Münster (1560)

Nel **1519** al largo di Sant'Andrea si svolse un epico inseguimento navale tra Andrea Doria e Kurtoğlu Muslihiddin: «La mattina del 22 di aprile [...] vide [...] venirsi adosso la gallera di turchi [...] e perché adiongendosi il favore dil vento al numero delle vele l'inimico combatteva con troppo vantaggio, pensò el Doria tanto alargarsi dall'inimico che almeno li levasse il favore dil vento, e fingendo di fugire [...] navigò insino al Cavo di S. Andrea».⁵²

⁵² Giustiniano A., *Castigatissimi annali della eccelsa e illustrissima Republica di Genoa*, Genova, 1537.

Passano i secoli e sul finire del giugno **1735**, secondo alcune ipotesi,⁵³ il piccolo imbarcadero di Sant'Andrea vide lo sbarco di San Paolo della Croce, il fondatore dei Passionisti. Il Santo, reduce da una missione predicata alla Capraia, approdò nella baia per poi salire, com'è storicamente accertato, al santuario della Madonna del Monte.

Il 20 settembre **1755** la *Madonna del Rosario*, proveniente da Napoli con diciotto persone d'equipaggio oltre al comandante e ad un passeggero, fu inseguita da quattro galeotte barbaresche che costrinsero la ciurma ad abbandonarla due miglia al largo di Capo Sant'Andrea e a fuggire verso Marciana Marina con le scialuppe, navigando vicino alla costa sotto la protezione della Guardia di Sant'Andrea e poi sotto quella della Torre di Novaglia.⁵⁴

⁵³ Lombardi E., *Santuario della Madonna del Monte di Marciana*, Brescia, 1964.

⁵⁴ Anselmi C., *I registri di Sanità Marittima di Marciana alla metà del XVIII secolo*, in *Proposte e ricerche*, Macerata, 2016.

Il padrone della *Madonna del Rosario* era il romano Giovanbattista Raimondo. All'arrivo a Marciana Marina, dopo aver svolto le consuete pratiche di sanità, presentato la patente di Napoli rilasciata in data 10 settembre dello stesso anno, aver dichiarato di provenire da

Scogli indubbiamente pericolosi, quelli delle *Formiche della Zanca*: «Navigava verso levante il capitano Giovanni Ugo Caffè di Marsiglia con la sua pollacca nominata *L'amabil Teresa*, carica di ricche merci per valente di circa 50^m pezze da 8 reali. Il vento a segno di mezzogiorno era pochissimo, il mare non molto agitato; con tutto ciò, fusse trascuraggine del pilota, fusse poca avvertenza del padrone del bastimento, il fatto si è che la pollacca si accostò così vicino a terra che andiede ad investire in una secca che rimane non lungi dal promontorio di Sant'Andrea, altrimenti detto *Capo Bianco*.

Ivi la *pollacca* ruppe la sua carena, si fecero in essa delle falle, incominciò subito a far acqua in abbondanza e rimasta sarebbe, senza alcun dubbio, sommersa nell'onde se per poco più tardato fusse a giunger il soccorso del quale abbisognava. Le scialuppe, che con alquanti uffiziali e buona copia di marinari da' nostri vascelli da guerra spediti furono in

Napoli senza aver toccato altri porti e avuto contatti con altri bastimenti, fu loro concessa la «libera pratica», cioè l'autorizzazione per scendere a terra.

soccorso del pericolante naviglio, salvorno questo dall'imminente naufragio; con plausibile sollecitudine e destrezza, trovarono essi il modo di metter per allora qualche riparo al danno che sofferto aveva il bastimento. Lo condussero in porto, indi nella Darsena [di Portoferraio] ove si poté far accostare così vicino a terra che le merci, tratte fuori dal suo fondo col mezzo degl'argani, furono nel tempo stesso, con gl'argani medesimi, messe sopra la larga panchetta della Darsena». ⁵⁵

E ancora il mare di Sant'Andrea fu teatro, il 12 maggio **1784**, del rapimento di tre *santandresi*, un padre e due figli: «Dalle lettere pervenuteci da Portoferraio con barchetta pescatrice siamo informati che alcuni scappavia tunisini fecero sbarco nel Capo S. Andrea nell'isola dell'Elba, luogo spettante al Principato di Piombino, ove ritrovandosi il padre e due figli a lavorare il terreno in una parte assai remota, furono questi fatti schiavi; accorsero molti di

⁵⁵ Giovannetti E., *Breve relazione dell'isola dell'Elba nel Mediterraneo*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 1765.

quelli abitanti che da lontano viddero il fatto, ma i barbari furono troppo solleciti a darsi alla fuga; in seguito ne fu mandata la notizia a Portoferraio, ove immediatamente e in poche ore si preparò alla partenza la regia galeotta *Il Cervio*, che era quasi lesta, e che prese dei rinforzi d'equipaggio, ma inutilmente, poiché avendo girata l'isola dell'Elba e della Pianosa, non poté il tenente Corsi, che la comandava, aver la minima notizia de' nemici, e si ritirò in porto due giorni dopo a forma degli ordini ricevuti». ⁵⁶

Nel marzo del **1787** su quel litorale si svolse il tragico naufragio di una piccola imbarcazione con a bordo una famiglia elbana: «Una barchetta di potatori ritornava dalla Punta di S. Andrea nell'isola dell'Elba a Marciana; sorpreso il legno nel superare uno scoglio da un soffio impetuoso di vento, fece cuffia e l'intera famiglia de' miseri naviganti sommerse nel mare tempestoso; il padre era bravo nuotatore e, dato alla moglie un barile per sostegno, preso per mano il

⁵⁶ *Gazzetta Universale o sieno notizie istoriche, politiche, di scienze, arti, agricoltura*, Firenze, 1784.

figlio maggiore e il minore recatosi sulle spalle, già stava per toccare al lido quando, rivoltatosi verso la moglie, la vide sopraffatta da un flutto e sommergersi; confuso a tal vista, gettò i figli e, corso verso il luogo della moglie naufraga, capivolto vi si piombò né più si vide per tre giorni, cosicché perirono con esso i due figli e la moglie gravida. Un bambino di pochi mesi stette a gal[la] per più d'un quarto d'ora col solo dimenare le manine tormentate dal freddo, e fu salvato da alcuni pescatori napoletani.

Questo successe alla presenza del sig. Antonio Sardi, uomo assai colto e governatore di Marciana, il quale, unitamente a molti altri, accorse invano per salvare i miseri dal naufragio e per far rivivere la donna poco dopo cavata dal mare; e fu ciò intorno alla metà della Quaresima di quest'anno 1787».⁵⁷

E ancora, nel **1803**, il generale Léopold Hugo, padre del celebre scrittore Victor, si trovò a trasportare una cannoniera armata da Livorno a Portoferra-

⁵⁷ *Osservazioni sul nuoto naturale all'uomo*, in *Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti*, Milano, 1787.

io; a bordo si trovava la moglie, il comandante e l'equipaggio. Giunta nel Canale di Piombino, la cannoniera incontrò un forte vento che la spinse verso Capo Sant'Andrea; intorno alle due del pomeriggio, apparve una grossa imbarcazione di corsari algerini che proveniva da occidente e cominciò a cannoneggiare; Léopold Hugo ordinò all'equipaggio di rispondere al fuoco e fece sparare due cannonate – «*Je fis répondre par notre coup de 32, qui fut passablement pointé*»⁵⁸ – l'ultima delle quali danneggiò la velatura della nave nemica, che si vide costretta a ripiegare velocemente verso l'isola di Capraia.

Nello stesso specchio di mare avvenne, il 27 settembre **1815**, uno scontro armato tra militari elbani e una flotta navale algerina; sono le stesse concitate parole del capitano Casanova a descrivere l'evento: «Ho l'onore di dar conto a V. E. che jeri, 27 del corrente, ricevuto rapporto che una squadra algerina composta di una fregata, due sciabecchi, un gabarra, un *brick* e una galera minacciavano uno sbarco in

⁵⁸ Hugo L., *Mémoires du général Hugo*, Parigi, 1823.

quest'isola, mi portai immediatamente col Battaglione dei Granatieri sopra all'alture di Marciana (essendo da quella parte dell'isola minacciato lo sbarco).

Di là andai in riconoscenza al Capo S. Andrea, ove trovai il sig. capitano Tuti del Reggimento R. Leopoldo, il sig. capitano Gualandi ed i sigg. ten. Sardi, e sottotenente Lupi, tutti e tre del Battaglione Franco di Portoferraio, i quali mi fecero rapporto che il nemico, essendosi presentato per sbarcare, avendo messo 15 grosse lance al mare si avanzava verso la Cala della Cotaccia, essendo sostenute dall'artiglieria dei grossi bastimenti.

Il Deputato di Sanità dell'isola della Pianosa, Gio. Domenico Mursi, essendosi accorto il primo che i barbareschi si avvicinavano alla costa, gridò all'armi: allora il popolo e i soldati del Battaglione Franco unitamente ai sopraddetti ufficiali, si portarono alla difesa del proprio paese, e sebbene i barbareschi proteggessero con l'artiglieria il loro sbarco, i paesani ed i soldati del Battaglione Franco furono sufficienti a respingerli.

Il nemico allora si rivolse verso il Capo S. Andrea, alla distanza di un miglio e mezzo dalla detta cala, e la gabarra, lo sciabecco, la goletta ed il *brick* si portarono a tiro di metraglia, mentre che le lance erano vicino a terra, e sebbene i grossi bastimenti facessero un gran fuoco, il distaccamento dei nostri soldati, che guarda la Batteria di S. Andrea, e i soldati del Battaglione Franco uniti al popolo, obbligarono i barbareschi a ritirarsi mediante un fuoco di moschetteria e d'artiglieria ben diretto. Il nemico allora richiamate le imbarcazioni con un colpo di cannone e messa a bordo tutta la sua gente (che per quanto fu giudicato ascendeva a circa 800 teste) prese il largo e fece rotta verso Campo, ove è rimasto fino a notte avanzata minacciando di sbarcare. A tal effetto ordinai ad una compagnia di granatieri che si portasse in detto luogo per mandare a vuoto qualunque tentativo, unitamente alla compagnia del Battaglione Franco comandata dal sig. capitano Pisani; ed ordinai pure ad una compagnia di fucilieri di portarsi con altra compagnia del Battaglione Franco comandata dal

sig. capitano Bartolini, alla difesa delle cale di Lacona e delle Grazie, ed al Capo della Calamita: con tali disposizioni militari l'isola è guardata da qualunque tentativo.

Devo rimarcare a V. E. che tutti gli ufficiali e soldati del Battaglione Franco hanno dimostrato in questa circostanza il più grande attaccamento per il nostro Governo; ma in particolar modo devo distinguere il comandante Rutigni che in mia compagnia si è portato in tutti i punti di difesa, ed è quindi rimasto a Campo per dare le disposizioni necessarie e dirigere le popolazioni qualora il nemico avesse tentato di sbarcare. Le compagnie di Marciana e Campo si sono particolarmente distinte in quest'ultimo affare». ⁵⁹

A questi burrascosi tempi del primo Ottocento sono da riferirsi svariati episodi unicamente ricordati dalla memoria popolare dei *santandresi*.

Il primo riguarda un personaggio soprannominato «Popòino» (il termine significa «uomo inaffida-

⁵⁹ *Gazzetta di Firenze*, Firenze, 1815.

bile»), che dalla propria abitazione isolata sulla costa della Zanca (nel tempo vi è nato il toponimo «Popoino») vide sbarcare dei corsari nordafricani annunciati dall'abbaiare del proprio cane.

«Popoino», quindi, corse urlando verso le abitazioni vicine, i cui abitanti riuscirono così a ricacciare in mare gli avversari, intimoriti anche da colpi di cannone sparati dal Forte di Sant'Andrea; da tale avvenimento nacque il modo di dire, rivolto a chi è scampato ad un pericolo: «Popoino, Popoino, s'un era pe'l tu'canino!»⁶⁰

Altro episodio narrato dalla tradizione riguarda «Batocchio», un *santandrese* che, avendo la moglie incinta, si recò sulla scogliera a raccogliere *lâmpate* – ossia patelle – secondo il desiderio della consorte e in quell'occasione fu rapito da corsari. Ormai a bordo dell'imbarcazione corsara, l'uomo gridò alla moglie: «Se torno, te le do io le lâmpate!»

In altra occasione, gli abitanti di Marciana respinsero un'incursione notturna di corsari a Capo

⁶⁰ Testimonianza orale di Mario Anselmi.

Sant'Andrea mettendo al collo di un gregge di capre dei campanacci e spingendole dalla montagna verso la costa, mentre gli uomini, sparpagliati tra il bosco e i vigneti, scendevano verso il mare portando in mano delle fiaccole. Il rumore degli animali e le fiaccole sparse per tutta la montagna dettero ai corsari l'impressione di avere davanti una moltitudine di uomini maggiore del previsto; anche in questo caso si ritirarono e ripresero il mare. Si racconta che in quest'azione furono aiutati anche dalla luce d'uno sciame di lucciole che nella notte furono scambiate per torce.⁶¹

La tradizione orale narra poi di alcuni corsari che sbarcarono a Capo Sant'Andrea, forse per saccheggiare o forse per rifornirsi d'acqua e cibo. Sta di fatto che i *santandresi* li affrontarono con i *vergolati*, gli strumenti già ricordati che venivano usati per battere il grano. Sembra che i pirati siano rimasti sorpresi e sconcertati da queste armi che non conoscevano, mentre i locali li usavano con grande abilità ed efficacia, tanto che decisero di ritirarsi.

⁶¹ Testimonianza orale di Gaetano Testa.

Un altro episodio tramandato oralmente, avvenuto verso la metà dell'Ottocento, narra la comparsa nelle acque di Capo Sant'Andrea di un'imbarcazione sconosciuta. Gli abitanti la osservavano con attenzione per comprenderne le intenzioni; tra questi vi era Oreste Testa, che si trovava in una sua vigna nella località Renaio. Oreste indossava una camicia bianca, particolare non trascurabile perché lo rendeva ben visibile, tanto che dall'imbarcazione fu sparato un colpo di cannone che colpì il muro «a secco» della vigna sotto suoi piedi, facendolo crollare.⁶²

La storia ufficiale racconta invece che il 1° settembre **1814**, l'imperatore Napoleone Bonaparte visitò Capo Sant'Andrea per scopi militari: «*Monsieur le comte Bertrand, je suis allé aujourd'hui au Cap Saint-André et à la Testa-di-Noce. J'ai vu là la plus forte rivière qui soit dans l'île*».⁶³

⁶² Testimonianza di Angiola Testa, 1995.

Oreste Testa non riportò gravi ferite e la palla di cannone è tuttora conservata dalla famiglia Testa.

⁶³ Bonaparte N., *Au général comte Bertrand* (1 settembre 1814), in *Correspondance de Napoléon I^{er}*, Parigi, 1869.

La località **Testa di Noce** si trova a monte dell'abitato della Zanca.

Alcuni mesi prima, l'imperatore aveva inviato una serie di missive al governatore Antoine Drouot in cui era evidente l'importanza militare del Forte di Sant'Andrea: «*La batterie de la Marine de Marciana a deux pièces qu'il faut y laisser. Il faut aussi deux pièces dans la tour de Marciana, deux dans la tour de Campo, deux à la batterie du Cap Saint-André*». ⁶⁴

Preoccupazione non da poco, per l'imperatore, era quella della sorveglianza marittima di navi intorno all'Elba, da effettuarsi con la feluca *Abeille* requisita alle miniere di Rio, e la ricognizione degli armamenti presenti nel Forte di Sant'Andrea: «*Donnez ordre que l'Abeille prenne cette nuit des vivres pour huit jours. Elle sera montée par huit marins de la Garde et commandée par le capitaine de frégate, qui se rendra demain à la Marine de Marciana et de là au Cap Saint-André, pour surveiller les mouvements des bâtiments français qui paraissent avoir établi une croisière autour de l'île. [...] Il sera nécessaire*

⁶⁴ Bonaparte N., *Au général comte Drouot* (22 maggio 1814), in *Correspondance de Napoléon I^{er}*, op. cit.

*que ce capitaine de frégate reste avec l'Abeille au Cap Saint-André, et qu'il fasse toutes les croisières nécessaires pour observer les démarches de ces bâtiments. Il s'assurera aussi de l'état des batteries du Cap Saint-André».*⁶⁵

Durante l'Ottocento, Capo Sant'Andrea e le sue colline continuarono ad essere tappezzate di vigneti e castagneti, per i quali furono costruiti chilometri e chilometri di muri «a secco», veri capolavori di architettura rurale il cui unico collante è la forma dei sassi, il loro peso e l'abilità del contadino nell'incastrarli.

Poco dopo il **1880**, a ridosso della spiaggia di Sant'Andrea, fu realizzato l'edificio conosciuto come **Bottegone**; si trattava di un terminale di sbarco mercantile della «Società commerciale Marciana Castello», nata nel 1884 e poi sciolta nel 1925 per moti-

⁶⁵ Bonaparte N., *Au général comte Drouot* (2 gennaio 1815), in *Correspondance de Napoléon I^{er}*, op. cit.

In una successiva lettera al governatore Antoine Drouot (19 gennaio 1815), l'imperatore scriverà: «*Le 50 hommes pour le service de l'île seront distribués de la manière suivante: 13 hommes dont 1 sergent à la Pianosa, 5 à la tour de Campo, 5 à Saint-André, 7 à Marciana dont 1 sergent [...]*».

vi ignoti, tra i quali ha avuto, probabilmente, un ruolo importante la mancanza di una strada carrabile che giungesse alla spiaggia.⁶⁶

⁶⁶ L'edificio oggi ospita a pianoterra un ristorante.

Alcuni documenti, ritrovati di recente in un'intercapedine rinvenuta durante i lavori di ristrutturazione nel muro di una vecchia casa a Marciana, hanno permesso di fare luce sul significato del nome attribuito all'edificio e il motivo della sua costruzione.

I fogli ritrovati, insieme ad altri documenti conservati dalla famiglia Testa, raccontano che nel 1884 venne creata una società denominata «Società commerciale Marciana Castello» per la quale furono emesse cinquecento «obbligazioni al portatore» del valore di 100 lire, tutte acquistate in breve tempo da cittadini marcianesi.

La società rimase attiva fino al 1925, quando fu sciolta, ed Angiolo Testa e Muzio Lupi, entrambi di Marciana, acquistarono le azioni divenendo proprietari dell'edificio. Muzio Lupi, nel 1926, vendette la sua parte del *Bottegone* a Giovanni Catta.

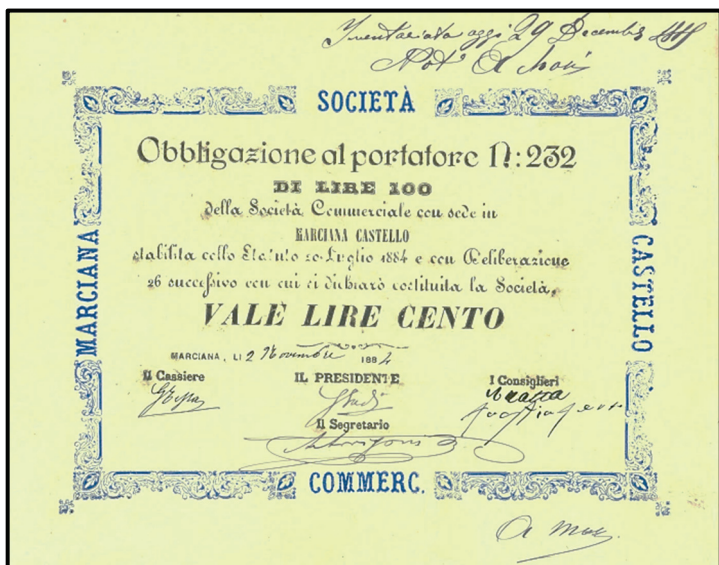
È interessante notare che l'anno di costituzione della società, il 1884, è l'anno in cui la Marina di Marciana con la Marina di Campo si staccano da Marciana, dando vita ad un comune autonomo.

La separazione del territorio avvenne con forti tensioni tra gli abitanti di Marciana e quelli della sua marina.

Si può ipotizzare che la società sia stata costituita come conseguenza del distacco di Marciana dalla sua marina e delle già ricordate tensioni tra gli abitanti dei due paesi che, soprattutto con l'avvicinarsi della separazione, furono molto forti.

Ma il vero motivo fu di ordine pratico: evitare di pagare il dazio a cui sarebbero state soggette le merci che attraversavano un confine comunale. Se le merci avessero continuato ad essere sbarcate nella marina del nuovo comune, i marcianesi del Castello avrebbero avuto un aggravio sensibile dei costi.

È quindi ragionevole pensare che abbiano preferito spostare il terminale di sbarco delle merci a Sant'Andrea, frazione appartenente al territorio di Marciana e già consolidato approdo.



Azione della «Società commerciale Marciana Castello» (1884)

Poi fu il tempo della disastrosa alluvione del 9 novembre **1907**, che sconvolse l'abitato e le campagne di Sant'Andrea:

«All'improvviso, con un enorme boato, come di un mondo che va in rovina, una valanga di fango, alberi e sassi si staccava dalle Campelle, invadeva il Fosso di *Catellaccio* e precipitava verso il mare travolgendo tutto ciò che ostacolava il suo cammino. [...] Andrea Testa con la moglie Lucia ed i figli Fran-

cesco e Giuseppe erano stati sorpresi in casa e spazzati via dalla violenza della frana. [...].

La piccola spiaggia era stata in gran parte invasa dai massi precipitati a valle, dai sassi dei muri a secco e dai castagni strappati alla montagna».⁶⁷

In seguito arrivarono i *lombardi*, lavoratori stagionali che in realtà provenivano dall'Appennino emiliano; in inverno lasciavano i loro paesi montani, ricoperti da una spessa coltre di neve, per scendere a valle in cerca di lavoro e spesso erano costretti a spingersi anche molto lontano dalla loro terra.

⁶⁷ Murzi M., *Sant'Andrea e l'alluvione del 1907*, in *Lo Scoglio*, 2007. Ulteriori danni ad abitazioni furono provocati anche dagli altri torrenti. Il Fosso dei Righi danneggiò una cantonata della casa dei Testa (oggi inglobata in un albergo), mentre quello dei Marconi danneggiò la stalla di Gaetano Testa.

Tutta l'Elba si mobilitò con slancio e generosità per aiutare le famiglie danneggiate; in tutti i paesi furono organizzate collette e fu deciso di dirottare verso i disastri dell'Elba i soldi che si stavano raccogliendo per aiutare la popolazione di Ferruzzano, paese nei pressi di Reggio Calabria, colpito il 23 ottobre dello stesso anno da un violento terremoto che lo distrusse, provocando oltre 400 vittime e più di 600 feriti.

Furono raccolti fondi anche tra le comunità degli emigrati elbani, soprattutto in Venezuela e Argentina, che secondo la stampa dell'epoca risposero con generosità.

I racconti degli anziani, però, non hanno mai parlato di indennizzi ricevuti.

Alcuni giunsero fino all'Elba dove trovarono lavoro come carbonai, segantini, braccianti, operai.⁶⁸

Tra il **1926** e il **1929** alcuni di loro lavorarono alla costruzione della strada che avrebbe collegato Marciana col Mortaio, l'odierno Patresi,⁶⁹ e poi con Colle d'Orano.

Furono proprio alcuni di questi operai che abitavano, a Sant'Andrea, nel cosiddetto *Magazzino dei Lombardi*, e che vi lasciarono scritte e date realizzate sulle pareti interne con dei pezzetti di carbone; un modo per raccontare, forse, la nostalgia per il paese, per gli amici e la famiglia lontana.⁷⁰

Ma il tempo continuava a procedere cadenzato dall'infrangersi delle onde sulla scogliera lunare di Capo Sant'Andrea.

⁶⁸ Tra loro i Cavicchi, i Lazzari, i Marzocchini e i Righi, da cui i toponimi *Fosso dei Righi* e *Ponte dei Righi*.

Un forte richiamo fu dato dall'edificazione (1899) della villa di Pilade Del Buono a Poggio.

Ai *lombardi* si deve, tra l'altro, l'introduzione di nuovi strumenti boschivi come il *pennato* al posto della più rudimentale *ristaia*.

⁶⁹ Nella mappa del *Catasto leopoldino* del 1840 il toponimo *Patresi* fa riferimento solo all'*uviale* che scorre nella valle.

⁷⁰ I nuovi proprietari tedeschi mantennero il nome *Casa dei Lombardi*; ulteriori lavori all'edificio si ebbero con successivi proprietari.



Costruzione del *Ponte dei Righi* lungo la strada provinciale tra Marciana e Patresi, in una fotografia del 1928. Ai lavori parteciparono diversi lavoratori stagionali provenienti dall'Appennino emiliano, i cosiddetti *lombardi*.

Poi, a Sant'Andrea venne il tempo dell'occupazione tedesca. Il 20 novembre **1943** fu il giorno del primo rastrellamento effettuato da soldati tedeschi e polacchi.⁷¹

Durante questa operazione vi fu un bagliore di luce nel buio di quei giorni: un soldato polacco, entrato in un *magazzino*, vide che un uomo si era nascosto nella vasca del palmento, coperto da tavole. Il polacco, in un assordante silenzio, richiuse le tavole e se ne andò.

Simile episodio avvenne allorché un altro soldato aprì lo sportello di un forno nel quale, anche in questo caso, si era nascosto un uomo. Il soldato sparò una sventagliata di mitra, ma dalla parte opposta rispetto all'uomo che rimase illeso.

⁷¹ L'episodio ispirò la poesia *Le scarpe di Efisio Vai* di Frediano Frediani, sfollato a Sant'Andrea: «Venti novembre, che giornata nera! / Queste povere donne, che spavento! / Vedersi circondate in un momento / da soldati tedeschi, fino a sera. / Eppoi, non ti so dir con che maniera / frugavano in cantina, nel palmento / dietro le botti. Io mi frenavo a stento / davanti a quelle facce da galera. / Che vandalismi! Povere barchette / fatte saltare come fil di paglia / da gente che ogni crimine commette. / Io non penso alle porte spalancate / a suon di bombe a mano e di mitraglia, / penso alle scarpe mie che son volate».

Durante il rastrellamento, i tedeschi scoprirono che Gaetano Testa di Oreste custodiva una radio sotto il letto; gliela aveva affidata un carabiniere suo amico, ritenendo che non fosse un pericolo poiché la radio funzionava con l'elettricità che a Sant'Andrea non era ancora presente. Ma i tedeschi sequestrarono la radio e arrestarono l'anziano agricoltore con la moglie Elbana accusandoli di tradimento e li portarono a Portoferraio, in attesa di essere deportati in Germania. L'intervento di un gerarca fascista che li conosceva li salvò *in extremis*. I tedeschi distrussero, con bombe a mano, alcune imbarcazioni presenti sulla spiaggia per evitare che gli uomini della zona le usassero per fuggire nella notte, a remi, in Corsica.

E ancora, dopo aver bevuto a casa del contadino Efsio Vai, alcuni soldati tedeschi collocarono una mina dentro un secchio che si trovava fuori della porta, in cui veniva raccolta la cenere del camino; la famiglia fortunatamente se ne accorse e non vi furono conseguenze.⁷²

⁷² Testimonianze orali di Elba, Angiola e Gaetano Testa.

L'8 dicembre, per evitare le fughe, i tedeschi crearono un campo minato lungo la fascia costiera da Sant'Andrea al Cotoncello, estesa per una profondità di circa 150 metri. Questa nuova situazione costrinse chi abitava all'interno della zona minata a trasferirsi altrove. Si ricorda che durante la prima notte fu un susseguirsi di esplosioni provocate da gatti e cani che, attraversando la zona minata, investivano i fili delle mine, in molti casi senza subire conseguenze perché piccoli e veloci.

Il destino volle però che una mina venisse collocata nel vigneto dello sfortunato Efisio Vai; zappando il proprio terreno, il contadino la urtò causando l'esplosione e rimanendo ucciso.⁷³

Ci fu chi cercò fuga dall'orrore della guerra nella *Grotta dei Sassi Barati*, senza sapere che sotto il fieno che ricopriva il calpestio era stata nascosta una grande quantità di polvere da sparo e sarebbe bastata una sigaretta per provocare un'esplosione.

⁷³ Testimonianza orale di Gaetano Testa. Si ricorda anche il grave ferimento di Omero Gentili, dovuto all'esplosione di una mina anticarro collocata dai tedeschi sulla spiaggia del Cotoncello.

E ancora si svolgevano le veglie invernali intorno al focolare con le infinite letture di *Le mille e una notte* e della *Comedia* dantesca, ancora l'asino di «Bàcola»⁷⁴ tagliava nella stalla, ancora «Buscione»,⁷⁵ il «Monchino» e lo «Spensierato»⁷⁶ giocavano d'azzardo tra gli scogli flagellati dal vento, ancora si raccoglieva il sale rimasto nelle concavità delle scogliere⁷⁷ e le interiora delle bestie macellate venivano accuratamente lavate alla *Cote dei Ventrazzi*.⁷⁸

E ancora la guerra continuava ad invadere le vite di quel piccolo pugno di case affacciate sul mare.

Il 24 settembre 1943 un *Junkers Ju 52/3m*, aereo militare tedesco da trasporto in fuga dalla Corsica, fu abbattuto in mare, alla *Secca del Careno*, da

⁷⁴ Da *bàcola* (latino *bacūla*), «corbezzola» in elbano.

L'asino di «Bàcola» aveva lo scherzoso nome di «Come te».

⁷⁵ Da *buscione* (francese arcaico *buchon*), «rovo» in elbano.

⁷⁶ Anselmi N., *Le sorprese del mare*, in *Lo Scoglio*, 2001.

⁷⁷ In un masso sotto Zanca esiste tuttora, scalpellata, una conca usata per raccogliere il sale tramite l'evaporazione dell'acqua marina che vi veniva portata, con secchi, dalla scogliera sottostante.

⁷⁸ Masso localizzato lungo il Fosso di Sant'Andrea, munito di un solco scalpellato ad arte che serviva per regolare il flusso del torrente e depurare più comodamente le viscere (*ventrazzi*) degli animali, mentre nel cielo volteggiavano dei famelici corvi imperiali (*Corvus corax*).

un «caccia» alleato. Tre morti: il pilota, l'operatore radio e il mitragliere. Si salvò l'altro pilota, Storm, recuperato da Dino e Tullio Barsalini con un *guzzo*, condotto a Sant'Andrea per essere medicato e poi al comando tedesco di Marciana Marina; durante la traversata, col fondato timore di essere gettato in mare, tenne puntato il mitra sui *santandresi* della scorta.⁷⁹

Il 13 giugno **1944**, a ridosso dello sbarco che aprì l'«Operazione Brassard», un aereo alleato sparò nel golfo di Sant'Andrea una raffica di mitraglia senza motivo apparente, benché già all'epoca fosse stata formulata una suggestiva ipotesi.⁸⁰

Terminata la guerra, la terra ritornò nelle mani dei suoi uomini. Uomini fieri abituati al rispetto per gli altri e pronti a pretenderlo per loro stessi, uomini forti, saggi ed arguti, dotati di una conversazione vivace e spontanea. Questo piccolo angolo di terra el-

⁷⁹ Testimonianze orali di Gaetano Testa, Anselmo e Giuseppe Barsalini. Furono recuperati degli zaini galleggianti appartenenti all'aereo con molti pacchetti di sigarette, poi nascosti nella Grotta del Papa.

⁸⁰ Ossia un annuncio del prossimo sbarco alleato che Dino Barsalini, fuggito in Corsica, fece fare per sua moglie. Dino Barsalini collaborava con gli alleati in azioni di spionaggio, guidando all'Elba alcuni militari e aiutandoli a nascondersi sui monti.

vana, lontano dai clamori e dal ritmo frenetico della vita moderna, mantenne intatti fino agli anni Settanta del Novecento i ritmi cadenzati delle stagioni: l'alternarsi del caldo e del gelo, del lavoro frenetico e del riposo nell'attesa dei fiori bianchi dei mandorli, del giallo brillante delle ginestre, dell'oro dei grappoli di *procanico* e di *biancone*.

È comunque certo che Capo Sant'Andrea, in passato raggiungibile più facilmente per mare che per terra, abbia avuto i suoi villeggianti in tempi impensabili per i vacanzieri odierni.⁸¹

Il primo riferimento sulla presenza di villeggianti a Capo Sant'Andrea lo troviamo infatti in una lettera del **1890** inviata da Giuseppe Murzi alla famiglia nel luglio, mentre prestava servizio militare lon-

⁸¹ Facendo una breve indagine tra i «nobili vecchi» che ancora risiedono al trascorrere del tempo, su quando i primi avventurosi viaggiatori arrivarono a Capo Sant'Andrea, otterremmo risposte diverse e forse fuorvianti: i primi turisti arrivarono nel 1949 per alcuni, tra le due guerre mondiali per altri.

Racconterebbero che nella casa del Catta, che si trovava a ridosso del piccolo arenile, a partire dagli anni Venti del Novecento venne per molti anni a villeggiare in estate la signora *Rositta*, originaria di Bonassola, con la famiglia del figlio Ulderico, un ingegnere che lavorava in *Alitalia* e abitava a Milano.

tano dall'isola: «Vorrei sapere se quest'anno a S. Andrea ci sono i divertimenti degli altri anni, se ci sono più o meno bagnanti e chi sono, me lo direte uno ad uno». ⁸²

In un'altra lettera, sempre di Giuseppe Murzi, inviata nel 1911 da La Quebrada (Venezuela), troviamo un riferimento alla presenza di turisti stranieri: «Provo particolare piacere il sentire che siete in strette relazioni d'amicizia con una famiglia tedesca e che ne godete la loro fiducia; procurate da parte vostra che questa sia e prosegua sincera e reciproca, perché coteste relazioni spesse volte sogliono riportarne dei buoni frutti, non importa a volte fare anche qualche relativo sacrificio poiché questi a sua volta vengono

⁸² La lettera fu inviata da Molinella (Bologna) il 7 luglio 1890. Questa semplice frase certifica la presenza di villeggianti a partire dall'estate del 1889, e non esclude la loro presenza già in anni precedenti. Il riferimento ai «divertimenti degli altri anni» fa pensare che già negli anni Ottanta del XIX secolo, durante i mesi estivi, venissero organizzate gare e giochi del tutto simili a quelli ricordati per gli anni tra le due guerre mondiali, e sembra indicare anche la presenza di villeggianti.

In attesa di scoprire altre notizie in merito, possiamo stabilire l'inizio del turismo a Sant'Andrea nei primi decenni della seconda metà dell'Ottocento.

Questa lettera è contenuta in Ferruzzi P. e Murzi M., *L'emigrazione musicale elbana*, 2014.

ricompensati [...]; è bene che gli facciate qualche regalo se no di valore a lo meno singolare, e non sarebbe male pure che li invitaste un giorno alla Conca onde potreste prepararle un buon *dejuner* perché a cote-sta gente gli piacciono le scampagnate y buoni piatti e y vini prelibati». ⁸³

In anni successivi, per Ferragosto, venivano organizzate feste e giochi; gli anziani ricordavano ancora e raccontavano le memorabili corse con gli asini, le gare di corsa campestre e quelle di nuoto, le gare di voga e l'immane albero della cuccagna.

Durante l'inverno le uniche persone non marcianesi presenti a Sant'Andrea erano le maestre della scuola elementare, che prima dell'ultima guerra erano ospitate da Gaetano Testa nella casa vicino alla cappella di San Gaetano, mentre dopo il conflitto furono ospitate da Alipio Anselmi, prima che iniziasse l'attività alberghiera vera e propria.

⁸³ La lettera (24 luglio 1911) fu inviata da La Quebrada, villaggio situato nella cordigliera andina del Venezuela (cfr. *L'emigrazione musicale elbana, op. cit.*).

All'alba degli anni Cinquanta del Novecento qualcosa iniziò a cambiare nella vita e nell'economia degli elbani; nel Ferragosto del **1950**, secondo quanto affermò la radio, arrivarono all'Elba ben 40.000 turisti.⁸⁴



Sant'Andrea nel 1956.

Al centro, in basso, la cappella di Sant'Andrea e, a destra, la villetta Vaglianti, primo edificio moderno dell'abitato (1955). Cumuli di *schiumoli* sono sul Molo Alto, presso cui, scavata nella friabile parete rocciosa di *sassomorto*, si apre la **Grotta del Finziere**, usata come rifugio in caso di maltempo dai finanzieri che controllavano i commerci.

Una cifra che sembra esagerata per l'epoca, ma è certo che alcune decine di turisti, soprattutto te-

⁸⁴ Murzi A. M., lettera al nipote Mario (20 agosto 1950).

deschi, arrivarono anche a Sant'Andrea affrontando mille difficoltà. In quegli anni infatti non vi era ancora una strada carrabile e si poteva arrivare solo in groppa ad un asino oppure per mare, con un *guzzo*, da Marciana Marina. Come questi primi turisti tedeschi abbiano scoperto Sant'Andrea rimane un mistero; si può supporre che qualcuno di essi vi fosse stato come soldato durante la seconda guerra mondiale e successivamente abbia deciso di ritornare per rivedere quella terra aspra e selvaggia, ma bellissima, con i vigneti curati come giardini, che lo aveva forse accolto con un bicchiere di buon vino, nonostante la diffidenza di quei tempi.⁸⁵

⁸⁵ Nel 1951 arrivarono anche alcuni turisti italiani; tra questi, due giovani studenti di architettura, Gianfranco Caniggia e Paolo Marconi, che saranno ricordati nella storia dell'architettura italiana. In un'intervista (Lama D., *Cemento romano*, Napoli, 2010), Paolo Marconi racconta il suo incontro con Gianfranco Caniggia e le loro vacanze a Sant'Andrea: «Ci siamo conosciuti nel 1950, nella Facoltà di Architettura di Via Giulia, il giorno dell'iscrizione, e siamo andati avanti fino a quando non è morto: insieme per circa venti anni. Due adolescenti che andavano in villeggiatura all'isola d'Elba nella stessa tenda, per fare la pesca subacquea. [...] Il nostro assunto, durante le vacanze nell'isola, era di vivere di ciò che pescavamo. Quindi se pescavamo abbondantemente, mangiavamo abbondantemente, beven-

All'inizio degli anni Cinquanta non vi era ancora luce elettrica né una parvenza di acquedotto che rifornissero l'abitato di Sant'Andrea, per la luce le piccole locande e le trattorie che stavano nascendo usavano la luce a gas, lo stesso sistema adoperato, a quel tempo, dalle *lampare* dei pescatori. Per l'acqua ognuno si organizzava con mezzi propri, utilizzando piccole sorgenti o pompando a mano l'acqua, limpidissima, che scorreva nel fragoroso *uviale*.⁸⁶

Nel **1956** una strada carrabile, stretta e polverosa, finalmente consentì di scendere in automobile dalla Zanca fino alla spiaggia di Sant'Andrea.⁸⁷

do il vino dei battelli che venivano a caricarlo a Sant'Andrea per portarlo a Livorno, altrimenti digiunavamo; questo per 15 giorni».

Nel 1952, invitata da Sardus (o Sardos) Sardi – un marciante residente a Torino – arriva la famiglia torinese Trucchi, i quali qualche anno dopo con i Vaglianti, loro parenti, comprarono un terreno dove questi ultimi nel 1955 costruirono la *villetta Vaglianti*, il primo edificio legato al nascente turismo di Sant'Andrea.

⁸⁶ Murzi A. M., lettere con considerazioni sul Sindaco, luce elettrica e acqua alle Case (1° e 31 luglio 1958). Il primo acquedotto venne costruito dai *santandresi*, riuniti in consorzio, all'inizio degli anni Sessanta; l'acqua fu presa dalla sorgente dei Pradi che sgorgava in un terreno appartenente alla famiglia Testa. Furono installate quattro fontanelle: alle Case, vicino ad Ilio, dal Pellegrini e l'ultima in prossimità della spiaggia.

⁸⁷ Murzi A. M., lettera del 28 aprile 1955 che parla dell'inizio del cantiere per la strada Zanca-Sant'Andrea.

Questa strada rappresentò un formidabile volano per lo sviluppo della zona, perché consentiva ogni anno l'arrivo di un numero sempre maggiore di villeggianti, e per ospitarli nacquero le prime locande e camere in affitto.⁸⁸

L'energia elettrica arrivò a Sant'Andrea nel **1958** e fu un avvenimento memorabile poiché sanciva il passaggio da un'economia contadina a quella caratterizzata dai servizi turistici, che ha portato ricchezza e sviluppo, a scapito dell'agricoltura.⁸⁹

Il vecchio abitato rurale di Sant'Andrea conobbe così un nuovo periodo,⁹⁰ una nuova concezio-

⁸⁸ Dino Barsalini iniziò ad affittare qualche camera e trasformò il suo magazzino in una piccola sala con annessa cucina. La stessa cosa fece Alipio Anselmi, detto «Giuseppe», che durante l'inverno ospitava la maestra della scuola elementare, ed ora aggiunge qualche camera per i turisti che giungono in estate. Altri che seguirono il loro esempio furono Tonino Anselmi, Giuseppe Testa, Ilio Testa, Giacomino Costa, Luigi Anselmi, Efisio Pisani, Sandro Anselmi, Valdo Lupi, Paolo Cardella.

⁸⁹ Nel 1958 Duilio Costa aprì un piccolo bar a ridosso dell'arenile; l'anno successivo fu realizzato un piazzale sterrato presso la casa di Giovanni Catta, per le sempre più numerose autovetture. Nel 1962 fu costruito il molo per l'attracco e l'ormeggio. Nel 1963 Mario Poggioli e Gianpaolo Barsalini costruirono il bar/balera *La Medusa*.

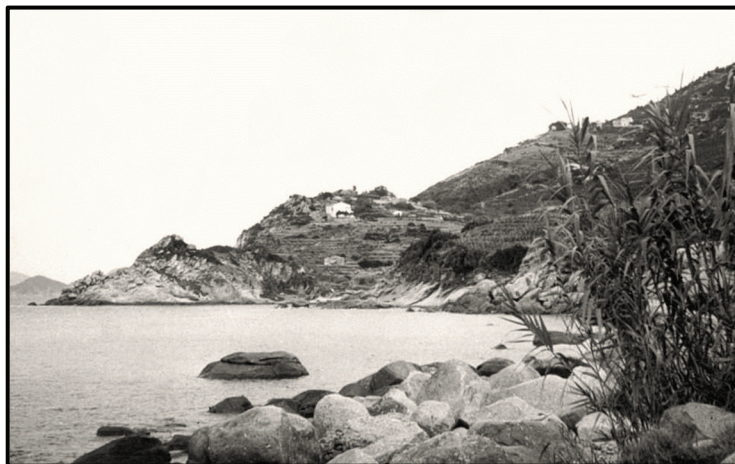
⁹⁰ Tra le tante famiglie che negli anni Cinquanta e Sessanta arrivarono a Sant'Andrea, e che ancora la frequentano, si ricordano gli Ales-

ne spaziale e temporale non più legata ai ritmi della campagna e del mare, con le distanze che diminuiscono a dismisura verso l'Europa; quel mare, contornato da una collana di case colorate, che domina la scena con le sue magiche trasparenze e gli arabeschi creati sulla superficie dal *forano*⁹¹ e dalle correnti.



si, gli Auer, i Bertola, i Caniggia, i Frei, i Gosi, i Lattmann, i Marchi, i Puggelli, i Trucchi e tanti altri. Come testimonianza del passaggio da un'arcaica civiltà contadina a una civiltà moderna del turismo, si racconta un aneddoto avvenuto negli anni Cinquanta a Sant'Andrea, ricordato da Gabriella Trucchi: un *santandrese* si recò alla fonte del Prado per prendere l'acqua e s'imbatté in una turista tedesca, moglie di un rispettabile professore, che si lavava completamente nuda. L'anziano contadino, rimasto di stucco, si fece il segno della croce e fuggì.

⁹¹ Vento termico che nei caldi pomeriggi estivi soffia dal mare verso terra.



La Punta del Cotoncello e lo scoglio della Cote Tonda (1953)



I vigneti di Sant'Andrea (1954). A sinistra, il canale creato dalla frana del 1907; l'asterisco indica lo scavo effettuato tra 1939 e 1940 per asportare le antiche scorie di riduzione del ferro



Le campagne di Sant'Andrea (1954)



La vecchia casa della famiglia Murzi (1954)



I vigneti di Sant'Andrea con la casa di Egisto Testa (1956)



Sant'Andrea e la sua costa (1956)



Il borgo di Sant'Andrea (1956)



La campagna di Sant'Andrea (1956)



Il Bottegone (1956)



Il Bottegone (1956)



I carrelli per il trasporto delle antiche scorie ferrose sul Molo Alto e il pontile di carico (1957)



Il Molo Alto con la tramoggia in muratura (1957)



La cappella di Sant'Andrea (1960)



Il collaudo del Ponte della Scalinata (1928)



DINTORNI

Il circondario di Sant'Andrea conta un discreto numero di piccoli centri abitati sotto forma di *magazzeni*, già esistenti almeno dal XVI secolo, nei quali vivevano quasi tutto l'anno i contadini che coltivavano la vite in quella zona.

I nuclei sono, partendo da est, le *Casine*, *Randoccio*, la *Cala*, la *Conca*, il *Maciarello*, l'*Aia*, il *Cotoncello* e la *Zanca*.

Casine -----

Piccolo centro abitato già attestato durante la prima metà dell'Ottocento; il toponimo *Casine* è tuttavia relativamente recente, essendo documentato a partire dal XX secolo. Presso le Casine si trova la località *Fornaci*, con tracce di strutture per la realizzazione della calce. Nell'area esiste un imponente precipizio roccioso chiamato *Pentone* (dal latino *repēntem*, «scosceso») che si affaccia sul *Fosso dei Pizzenni*, toponimo, secondo alcuni, di origine etrusca.

Randoccio -----

Il toponimo, dalla dubbia interpretazione, fa riferimento ad un minuscolo centro abitato già attestato durante il primo Ottocento. Sopra Randoccio si trova la **Cote a Mezzigiorno**, una formazione rocciosa il cui nome deriva dalla funzione di meridiana naturale che aveva un tempo per i contadini; a mezzogiorno, infatti, la *cote* risulta completamente illuminata dai raggi solari.

Cala -----

Piccola insenatura chiusa a ponente dalla rossastra **Punta della Gioma** e, a monte, dal pendio dei **Guscelli**, forse corruzione di «ruscelli». La Cala venne citata in un documento del 1820 firmato dal marciante Andrea Testa: «Resterà per pascolo [...] salvo l'edificati di Cala e Caletta».

L'insenatura, nel tempo, fu chiamata in vario modo: **Cala dei Boscelli** o **degli Uscelli** (XVIII secolo), **Cala dei Pentoni** (1814) e **Calanuova** (1871).

Vi si trovano ancora magazzini vinicoli.

Conca -----

La località prende il nome da una vasta concavità orografica volta a settentrione. La Conca compare nella cartografia *Plan de l'isle d'Elbe* (1791) di Jean Joseph Tranchot. Alla Conca esiste la **cappella di Sant'Anna**, «dotata» nel 1730 dal sacerdote Angelo Sardi. Fino ad un recente passato, ogni 26 luglio, festa di Sant'Anna, vi si recavano in pellegrinaggio i *santandresi* a bordo di *guzzi* e salivano poi dalla scogliera tramite un ripido sentiero.

Al di sotto della località, verso il mare, si trovano i toponimi **Magona** («frana rocciosa»), **Capannello delle Liti** e **Punt'i Tonno** o **Tonnaie**, che indicava forse una postazione di avvistamento dei tonni.

Maciarelo -----

Il vero nome, documentato dal Cinquecento, è **Macerello**. Nell'*Estimo* del 1573 si legge: «la parte delle bosche al Macierello». Il toponimo deriva dal latino *mācĕrĭa* («frana rocciosa») e si collega all'elbano *macéo*. Nella località si trova la **cappella di San**

Mauro, «dotata» nel 1754 dal sacerdote Francesco Anselmi. Altre località sono i **Molinelli**, i **Màgheri** («terreni magri»), **Teramo** e, sul mare, la **Fontina**, lo **Scoglio del Leccioncino** con la **Punta Cantonale**.

Aia -----

Il nome della località, un piccolo nucleo di edifici già presenti nell'Ottocento, compare dal XVI secolo; lungo la costa si trova **Acqua della Madonna**, **Cala di Selvana**, **Calafuria** e **Cava dell'Oro**.⁹²

Cotoncello -----

Documentato nell'*Estimo* del 1573 («la parte del Cotonciello»), il toponimo deriva dal termine *co-*

⁹² *Acqua della Madonna* è in riferimento al ruscello che vi scende dall'area della Madonna del Monte. La *Cava dell'Oro* è un'antica miniera di calcopirite, minerale scambiato per oro.

Di essa, nel 1808, Arsenne Thiébaud De Berneaud (*op. cit.*) fornì una accurata descrizione: «*La terre de cette grotte, qui se prolonge l'espace de plusieurs milles, est pyriteuse et d'un jaune obscur martial; elle contient de légères paillettes brillantes de marcassites effleurées. Leur couleur jaune, imitant assez celle de l'or, en imposa [...]. Ces indices, joints à l'analyse scrupuleuse de la terre, me prouvent que la Cava dell'Oro n'est autre chose qu'une galerie abandonnée d'une ancienne mine ou veine jaune de cuivre, dont la gangue est un quartz dans les interstices d'un schiste calcaire*».

te (accusativo latino *cōte*[*m*]) che in questo caso indica l'ammasso di rocce sulla punta delimitata da una spiaggetta sabbiosa, provvidenziale asilo per *guzzi* di pescatori, e da un suggestivo *canyon* sottomarino.⁹³

Nell'area del Cotoncello si trova un vecchio sistema murario denominato *Mure*.

Zanca -----

«Le terre nella valle alla Zancha». Così è citata, nel 1573, la località; in Corsica, *zanca* significa «gamba» (come *cianca* in vari dialetti italici), mentre nell'antica lingua longobarda *zanka* voleva dire «tenaglia». Alla Zanca si trova la ***cappella di Santa Maria Assunta***, detta *Sant'Assunta*. Sull'altura soprastante la Zanca, nella boscosa Valle della Noce, esiste la minuscola ***cappella della Madonna del Rosario***. Un'altra cappella si trovava forse tra la Zanca e Patresi, laddove esiste il toponimo ***San Carlo***.

⁹³ Una località denominata ***Capo Corallo*** compare nella pregevole cartografia dell'Elba allegata al volume *Osservazioni mineralogiche su la miniera di ferro di Rio* (1777) di Ermenegildo Pini; si tratta probabilmente di un refuso per *Capo Cotoncello*. Immediatamente ad oriente del Cotoncello esiste l'enigmatico toponimo ***Chiesa***.

Nella zona esistono altre località come *Cotaccia*, *Ficaccio*, *Marine*, *Orto di Prete Michele*, *Grotta di Prete Michele*, *Sambucaccia*, *San Sughero*, *Pastorecce* (in Corsica le *pasturicciule* sono quartieri pastorali primaverili), *Baroni* (da *barare*, «crollare» in riferimento ai pendii) e *Macèndole* (toponimo attestato dal XVI secolo; la *macèndola*, dal latino *māchīnŭla*, è un cavalletto per tagliare la canapa dopo l'immersione in vasche dette *maceratoie*).

Nel mare sottostante si trova la *Secca del Careno* assieme agli scogli della *Tartana*, della *Palla di Cane*, del *Crin di Cavallo*, dello *Scoglio di Sabatino*, della micidiale *Testa di Cane* e delle affioranti *Formiche della Zanca* o *Isole di Capo Bianco*, pericolo invisibile, con mare mosso, per le imbarcazioni: «Sono costituite da quattro scogli [...]. Lo scoglio centrale appare come un punto nero sull'acqua; i due interni sono affioranti ed il mare talora vi frange».⁹⁴

Sui loro fondali furono rinvenuti frammenti di anfore romane dalle varie tipologie.

⁹⁴ *Portolano del Mediterraneo*, Genova, 1940.

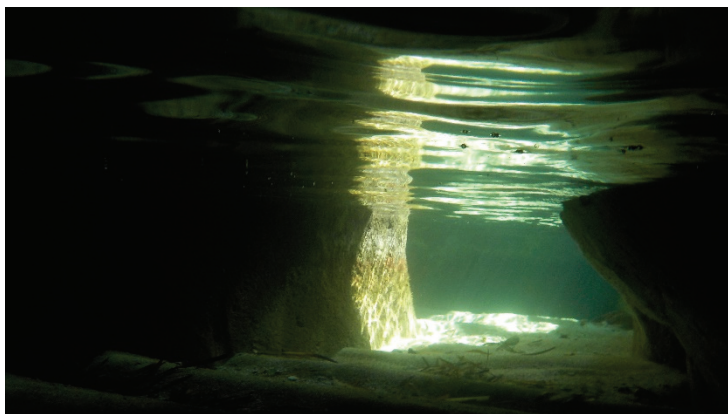


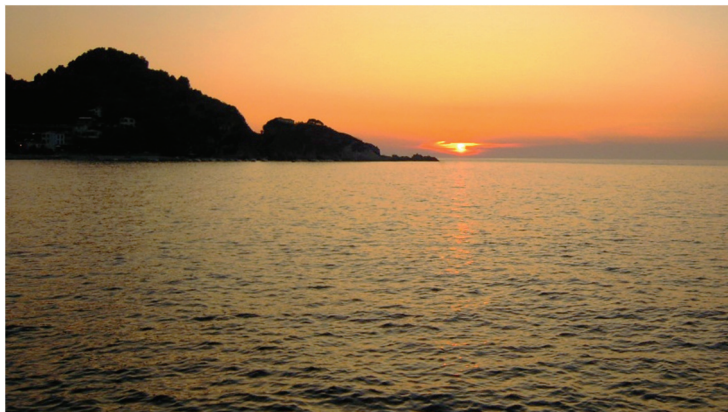
IMMAGINI E POESIE

Litorale orientale
Sphaerechinus granularis
Formiche della Zanca
Scogliera di Sant'Andrea
Fondale di Sant'Andrea
Fenomeni erosivi
Fondale di Cadicarletto
Chiesa degli Ebrei
Cote Piane e Pozzo delle Murene
Capo Sant'Andrea al tramonto
Formazioni rocciose alle Cote Piane
Fori per la recinzione in filo spinato alle Cote Piane
Guardia di Sant'Andrea
Grotta del Papa
Cotoncello











A Sant'Andrea di Frediano Frediani (1943)

Rustici vecchi e sparsi casolari
su granitiche balze appollaiati,
enormi blocchi come mostri rari
dal monte sulla spiaggia rotolati,
vigneti a salti e qualche raro frutto,
calma, silenzio e pace dappertutto.

Qui non giunge il rumor del mondo esterno,
non l'eco arriva d'importuna voce,
soltanto il mare col suo moto eterno
qui spinge l'onda or lenta ora veloce
e neppur giunge il suono lento e lieve
della campana di lontana pieve.

Nessun contratto regola il lavoro,
nessuno impone questo o quell'orario
ma tutti sanno fare i fatti loro
e ognuno come può sbarca il lunario;
l'orologio non serve, è arrugginito,
il tempo regoliam con l'appetito.

Ma guardate che mare azzurro e vasto,
ma guardate che ciel sereno e bello,
d'ombre e di luci che legger contrasto
e di colori che morbido pastello,
che qualità di marmi e di graniti,
di quarzi e minuscoli piriti.

Ma quanta libertà, ma quanta pace,
quanta tranquillità discende al cuore,
la rabbia umana qui non giunge e tace;

ogni perverso istinto, ogni rancore,
la falsa civiltà qui non arriva
e viviamo la vita primitiva.

Ogni notizia, sia vecchia o recente,
sempre in ritardo arriva e sempre incerta
perché, si sa, tra questa brava gente
non è nessun che abbia la radio aperta;
non sappiamo se sia questo un male o un bene,
ma il mondo lo prendiamo come viene.

Non arriva neppur nessun giornale
e i fili del telefono non vedi,
ma al fin dei conti non è tanto male
i giornalisti non aver tra i piedi,
tanto han voglia di dire o presto o tardi
si scopre che i giornalisti son bugiardi.

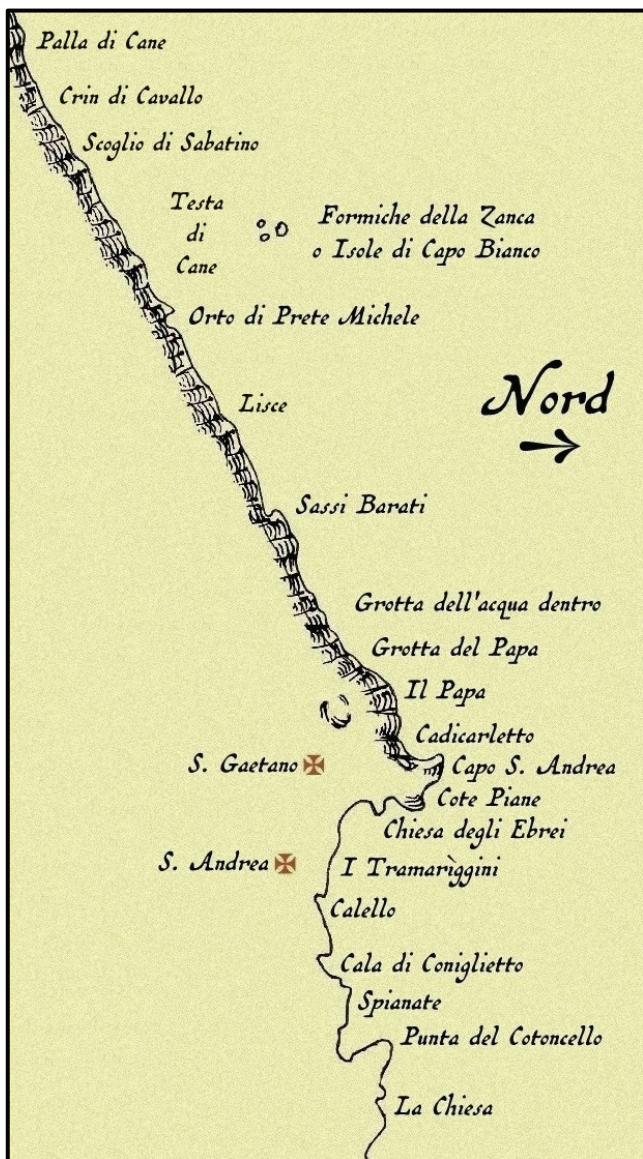
Ah, che beata semplice vita
vissuta come insegna la natura
tra gente dalla man rude incallita,
ma senza ipocrisia, senza impostura,
lontani e immuni dalla gente rea,
ah, come si sta bene a Sant'Andrea!

Sant'Andrea di Bartolomeo Sestini (1956)
[pubblicata nella raccolta *Schitarrata all'Elba*]

Su lo sperone di Capo Sant'Andrea
precipitan le nude balze crudigne.
Povera d'erbe, la montagna
mostra il suo magro aspetto
tra quelle terre bianche
che ogni anno il colono
rimuove ne la sua vigna,
facendo la scala tra masso e muretto
giù giù giù fino al mare.

Qui non c'è solitudine
che alletti: il sole specchia
nel più lucente ardore
l'onda deserta e la luce
incatena lo spirito: rombano
nei cuori più profondi i venti.
Oh, troppo sola
è la bellezza
e sconfinato di sconforto è il mare.

Quasi temi il rumore
de' tuoi passi se vai per l'alta via
che scopre altra montagna.
E il lamento del falco è come
l'arido stridio del chiavistello
in questa gran prigione
senza porte, ove il sole,
legato alla sua sorte,
nasce, sorride e muore.



Carta toponomastica del profilo costiero di Sant'Andrea
(disegno di Silvestre Ferruzzi)

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ANONIMO, *Lo compasso de navegare*, 1250 circa.

ANONIMO, *Portolano per tutti i naviganti*, Rizzo, Venezia, 1490.

ALOISI Piero, *Il Monte Capanne*, Nistri, Pisa, 1919.

ANSELMI Carlo, *I registri di Sanità Marittima di Marciana alla metà del XVIII secolo*, in *Proposte e ricerche*, EUM, Macerata, 2016.

ANSELMI Nello, *Mostri di pietra e leggende dell'isola d'Elba*, Renografica, Villanova di Castenaso, 1998.

ANSELMI Nello, *Le sorprese del mare*, in *Lo Scoglio*, Portoferraio, 2001.

ANSELMI Nello, *Sant'Andrea e la sua storia*, in *Lo Scoglio*, 2015.

Archivio privato Murzi, *Contratto di dote*, 1776 circa.

Archivio di Stato di Livorno, *Catasto leopoldino*, 1840.

Archivio Storico di Marciana, *Estimo della Comunità di Marciana*, 1573.

Archivio Storico di Marciana, *Contratti, testamenti e scritte di accolti (1782-1788)*.

BONAPARTE Napoleone, in *Correspondance de Napoléon 1^{er}*, Imprimerie Impériale, Parigi, 1869.

BRANCHI Eugenio, *Corografia fisica, storica e statistica dell'isola dell'Elba*, Biblioteca Foresiana di Portoferraio, 1839.

CORESÌ DEL BRUNO Giovanni Vincenzo, *Zibaldone di memorie*, Biblioteca Marucelliana di Firenze, 1729.

DAMIANI Giacomo, *Sovra una Balænoptera del novembre 1910 a Marciana Marina*, in *Bollettino della Società Zoologica Italiana*, Roma, 1911.

FERRUZZI Paolo e MURZI Muzio, *L'emigrazione musicale elbana*, Bandecchi e Vivaldi, Pontedera, 2014.

FERRUZZI Silvestre, *Formazioni rocciose dell'Elba occidentale*, Persephone, Capoliveri, 2019.

FORESI Sandro, *Itinerari elbani*, Tipografia popolare, Portoferraio, 1941.

Gazzetta di Firenze, Firenze, 1815.

Gazzetta Universale o sieno notizie storiche, politiche, di scienze, arti, agricoltura, Firenze, 1784.

GIOVANNETTI Ettore, *Breve relazione dell'isola dell'Elba nel Mediterraneo*, Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, 1765.

GIUSTINIANO Agostino, *Castigatissimi annali della eccelsa e illustrissima Republica di Genoa*, Genova, 1537.

HUGO Léopold, *Mémoires du général Hugo*, Ladvocat, Parigi, 1823.

LAMA Diego, *Cemento romano*, Clean, Napoli, 2010.

LAMBARDI Sebastiano, *Memorie antiche e moderne dell'isola dell'Elba*, Firenze, 1791.

LAMBOGLIA Nino, *L'esplorazione del relitto di Capo S. Andrea all'isola d'Elba*, in *Forma Maris Antiqui*, 1959.

LOMBARDI Enrico, *Santuario della Madonna del Monte di Marciana*, Tipografia Queriniana, Brescia, 1964.

LOTTI Bernardino, *Descrizione geologica dell'isola d'Elba*, Tipografia Nazionale, Roma, 1886.

MARAGONE Bernardo, *Annales pisani*, 1182.

MATTEUCCI Raffaele Vittorio, *Le rocce porfiriche dell'isola d'Elba*, in *Atti della Società Toscana di Scienze Naturali*, Nistri, Pisa, 1895.

MURZI Muzio Antonio, *Lettere*, Archivio privato Murzi.

MURZI Muzio, *Sant'Andrea e l'alluvione del 1907*, in *Lo Scogli*, Portoferraio, 2007.

Opuscoli scelti sulle Scienze e sulle Arti, Marelli, Milano, 1787.

PEDERZINI Alessandro, *Rinvenimenti e recuperi archeologici all'isola d'Elba (1958-59)*, in *Atti del III Congresso Interna-*

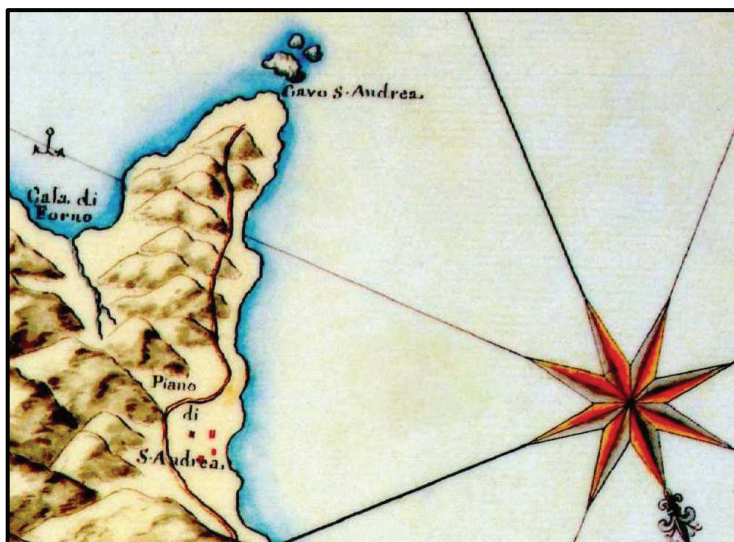
zionale di Archeologia Sottomarina (Barcellona 1961), Bordighera, 1971.

Portolano del Mediterraneo, Istituto Idrografico della Regia Marina, Genova, 1940.

Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, Stamperia Reale, Torino, 1863.

SOMMIER Stefano, *La flora dell'Arcipelago Toscano*, in *Nuovo giornale botanico italiano*, Pellas, Firenze, 1902.

THIÉBAUT DE BERNEAUD Arsenne, *Voyage à l'isle d'Elbe*, Colas, Parigi, 1808.



Il *Piano di Sant'Andrea* con alcuni edifici
nella *Pianta dell'isola dell'Elba*, risalente al 1780 circa

INDICE

Introduzione	pagina 7
<i>Ambiente</i>	pagina 9
<i>Storia</i>	pagina 23
<i>Dintorni</i>	pagina 89
<i>Immagini e poesie</i>	pagina 97
Riferimenti bibliografici	pagina 107



Finito di stampare nel mese di marzo 2022
per conto della Persephone Edizioni